

ASSOCIAZIONE LABORATORIO BRENDOLA

**LA CHIESETTA REVESE
NELLA STORIA VICENTINA E BRENDOLANA**

ASSOCIAZIONE LABORATORIO BRENDOLA

**LA CHIESETTA REVESE
NELLA STORIA VICENTINA E BRENDOLANA**

AUTORI: VISONA' GIUSEPPE
SQUAQUARA BIANCAROSA
DALLA VIA MARIO
ROSSI VITTORI
MATTARELLI ALFONSINA
CARON GIULIANA
PAGANIN GABRIEELLA

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

L'associazione Laboratorio Brendola si ripresenta, dopo la pubblicazione del quaderno " L'asilo di Brendola in Villa Piovene", con una nuova iniziativa editoriale: LA CHIESETTA REVESE. Certamente la veste tipografica e il campo di ricerca sono limitati, essendo al centro dell'opera solo un edificio, riconosciuto come uno dei più squisiti gioielli architettonici brendolani e forse vicentini del '400. Anche se qualcuno sostiene che non tutti i libri sono da prendere in considerazione, riteniamo, senza falsa modestia, di aver contribuito anche con questa pubblicazione a far conoscere, a valorizzare Brendola e la sua comunità. L'associazione Laboratorio Brendola è riuscita a coinvolgere in questo progetto nuove persone ed a sua volta è stata interessata da altre associazioni che operano

nel territorio con una conseguente crescita esponenziale dell'interesse e della cultura. La conoscenza, la ricerca, la valorizzazione del patrimonio artistico diventano un fatto importante per chi si dedica direttamente all'opera, ma anche per tutti coloro che vengono coinvolti ed informati sui risultati. A nostro modo di vedere e pensare tale criterio di operare si traduce in un beneficio per tutti i cittadini e il territorio. Possedere un patrimonio artistico di discreto valore è una fortuna che dobbiamo tentare di trasformare in iniziative ed azioni che abbiano delle ricadute concrete sulla vita quotidiana e sulla qualità del vivere. Non sempre viene riconosciuto il giusto merito a quanti lavorano disinteressatamente, intellettualmente o manualmente per il proprio paese. In un momento storico dove impera la concezione del villaggio globale diventa necessario aggrapparsi alle proprie radici per mantenere una identità personale e territoriale come strumento per affrontare il mondo e l'universo.

L'apertura mentale, la disponibilità al cambiamento, la ricerca di nuovi orientamenti si rende possibile e fattibile se ognuno conosce la propria provenienza e possiede una buona cultura della sua terra e dei suoi concittadini. In questa logica si inserisce il quadernetto sulla Chiesetta Revese a cui hanno collaborato per i vari capitoli :
 Visonà Giuseppe , Squaquara Biancarosa, Dalla Via Mario,
 Rossi Vittoria, Mattarelli Alfonsina, Caron Giuliana, Paganin Gabriella.

Il quadernetto si snoda in una serie di capitoli che affrontano il periodo storico del '400 durante il quale è sorta la chiesetta, analizza una lunga serie di documenti che testimoniano la presenza della famiglia Revese nel territorio brendolano ed illustra la situazione religiosa del tempo. Seguono una descrizione precisa dell'architettura e della pittura della chiesetta, un'analisi dei vari artisti operanti nel vicentino che direttamente od indirettamente hanno influenzato l'opera in esame e la cultura del tempo.

L'associazione Laboratorio Brendola tenta di dimostrare che la cultura e la conoscenza del territorio è uno strumento per migliorare la convivenza e la qualità della vita, per incrementare la condivisione di valori ed ideali, per dare senso all'impegno di tutti al bene comune. Nessuno si illude che questa sia l'unica via per

raggiungere tali obiettivi, nessuno desidera ingigantire oltre il lecito il valore e la sostanza della realtà artistica e culturale del paese, ma tutti sperano e sognano di portare il proprio contributo alla storia ed al bene comune in maniera gratuita ed altruistica nel rispetto delle proprie competenze e capacità.

ASSOCIAZIONE LABORATORIO BENDOLA

INDICE:

1. PEFUZIONE PRESIDENTE PRO-LOCO
2. INTRODUZIONE LABORATORIO BENDOLA.....
3. CORNICE STORICA: IL QUATTROCENTO.....
4. LACHIESAVICENTINA E LA RELIGIOSITA' POPOLARE
5. LA FAMIGLIA REVESE NELLA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO
6. L'ORATORIO DELL'ANNUNCIATA.....
7. L'ORATORIO REVESE NELL'ARCHITETTURA VICENTINA
8. ORIZZONTI PITTORICI DEL PRIMO RINASCIMENTO NEL VICENTINO
9. CONCLUSIONI

PREFAZIONE

INTRODUZIONE

L'associazione Laboratorio Brendola si ripresenta, dopo la pubblicazione del quaderno " L'asilo di Brendola in Villa Piovene", con una nuova iniziativa editoriale concretizzata nel libro che stiamo presentando : LA CHIESETTA REVESE. Certamente la veste tipografica e il campo di ricerca sono limitati, essendo al centro dell'opera solo un edificio, riconosciuto come uno dei più squisiti gioielli architettonici brendolani e forse vicentini del '400. Anche se qualcuno sostiene che non tutti i libri sono da prendere in considerazione, riteniamo, senza falsa modestia, di aver contribuito con questa pubblicazione a far conoscere, a valorizzare Brendola e la sua comunità. L'associazione Laboratorio Brendola è riuscita a coinvolgere in questo progetto nuove persone ed a sua volta è stata interessata da altre associazioni che operano nel territorio con una conseguente crescita esponenziale dell'interesse e della cultura. La conoscenza, la ricerca, la valorizzazione del patrimonio artistico diventa un fatto importante per chi si dedica direttamente all'opera, ma anche per tutti coloro che vengono coinvolti ed informati sui risultati. A nostro modo di vedere e pensare tale criterio di operare si traduce in un beneficio per tutti i cittadini e il territorio. Possedere un patrimonio artistico di discreto valore è una fortuna che dobbiamo tentare di trasformare in iniziative ed azioni che abbiano delle ricadute concrete sulla vita quotidiana e sulla qualità del vivere. Non sempre viene riconosciuto il giusto merito a quanti lavorano disinteressatamente, intellettualmente o manualmente per il proprio paese. In un

momento storico dove impera la concezione del villaggio globale diventa necessario aggrapparsi alle proprie radici per mantenere una identità personale e territoriale come strumento per affrontare il mondo e l'universo.

L'apertura mentale, la disponibilità al cambiamento, la ricerca di nuovi sentieri si rende possibile e fattibile se ognuno sa la propria provenienza e possiede una buona cultura della sua terra e dei suoi concittadini. In questa logica si inserisce il quadernetto sulla Chiesetta Revese a cui hanno collaborato per i vari capitoli :

per la parte storica Visonà Giuseppe , Dalla Via Mario, Squaquara Biancarosa

per la parte artistica : Rossi Vittoria, Mattarelli Alfonsina, Caron Giuliana.

Il quadernetto si snoda in una serie di capitoli che affrontano il periodo storico del '400 durante il quale è sorta la chiesetta, analizza una lunga serie di documenti che testimoniano la presenza della famiglia Revese nel territorio brendolano ed illustra la situazione religiosa del tempo. Seguono una descrizione precisa dell'architettura e della pittura della chiesetta, un'analisi dei vari artisti operanti nel vicentino che direttamente od indirettamente hanno influenzato l'opera e la cultura del tempo.

L'associazione Laboratorio Brendola tenta di dimostrare che la cultura e la conoscenza del territorio è uno strumento per migliorare la convivenza e la qualità della vita, per incrementare la condivisione di valori ed ideali, per dare senso all'impegno di tutti al bene comune. Nessuno si illude che questa sia l'unica via per raggiungere tali obiettivi, nessuno desidera ingigantire oltre il lecito il valore e la sostanza della realtà artistica e culturale del paese, ma tutti sperano e sognano di portare il proprio contributo alla storia ed al bene comune in maniera gratuita ed altruistica nel rispetto delle proprie competenze e capacità.

ASSOCIAZIONE LABORATORIO BRENDOLA

Di tutti i numerosi oratori nobiliari presenti nel territorio brendolano soltanto quello dedicato a Santa Maria Annunciata dalla famiglia dei Revese rimane ancora oggi come un prezioso esempio di architettura rinascimentale veneta.

Difficile è stabilire con esattezza la data definitiva della sua costruzione, in particolare se si tiene conto della lapide posta a destra della facciata con la data 1446. Questo era il periodo del gotico. Ma se si dà ragione alle fonti tramandate quali testamenti o atti pubblici è possibile far risalire la costruzione al periodo compreso tra il 1485 ed il 1499. L'ipotesi più ragionevole è quella che da una piccola costruzione senza pretese artistiche, con l'espansione economica della famiglia Revese a Vicenza e a Verona, i committenti abbiano chiamato Alvise Lamberti da Montagnana, architetto e scultore collaboratore di Pietro Lombardo a Venezia e di Lorenzo da Bologna che stava lavorando nella chiesa e nel convento di Santa Corona a Vicenza. Questa ipotesi è confermata se si considera che l'elegante facciata brendolana si avvicina a quella di Santa Maria dei Miracoli di Lonigo ed a quella di S. Michele Arcangelo del Cremlino a Mosca, opere tutte dello stesso autore. Una ulteriore conferma può essere data anche dalla presenza della "conchiglia" sia nella facciata che nel presbiterio considerata come il marchio di fabbrica di Alvise Lamberti. Non bisogna dimenticare che questo elemento si trova ancora a Brendola nel capitello della Madonnetta incorporato nella mura che circonda l'attuale proprietà Pagello, in passato appartenente ai Revese. Ulteriore conferma sono le fonti storiche rappresentate dalle visite pastorali riguardanti questa chiesetta. Nella prima che risale al 24 settembre 1566 si precisa che " la chiesetta dell'Annunciazione della Beata Vergine...assai bella e d ornata.. dei nobili Revese ...costruita dai loro antenati. Una seconda visita fatta dal Vescovo Priuli il 15 ottobre 1583: l'altare era di marmo, la pala e le immagini dipinte in cattivo stato, il tetto non in ordine. Il 30 settembre 1646 il cardinale Bragadin trovò costruita l'attuale piccola sacrestia. Altra visita fatta il 13 maggio 1687 : c'era una pala con pitture della beata Vergine Maria, S: Antonio, S. Giacomo, S. Valentino (l'attuale) ben tenuta. Alla fine del 700, l'11 settembre 1791: "non fu trovato nulla di nuovo; 30 anni dopo, nel 1820 il Vescovo la visitò dicendola di diritto della famiglia del fu Conte Paolo Revese. In quella del 9 novembre 1871 l'oratorio risultava di proprietà di don Gaetano Revese. Secondo B. Morsolin : Brendola. Ricordi storici ed. Forni 1879, fu proprio quest'ultimo rappresentante della famiglia, che consumò tutto quello che rimaneva di una Sostanza ormai esigua per il restauro della chiesetta ridotta in precarie condizioni di stabilità lasciandola in eredità a Giovanni Scola e quindi agli Scola - Camerini. Il degrado divenne quasi totale. L'edificio situato lungo la strada comunale divenuta negli anni '60 provinciale, subì una trasformazione: l'entrata ad una sola scala centrale venne interamente cambiata dopo aver tolto il prezioso

cancelletto in ferro battuto opera di artigiani locali e sostituito da due cancelli in ferro anonimi. Così l'amministrazione comunale nel 1989 decise l'acquisto della Chiesetta. Il restauro sia degli affreschi che della facciata venne eseguito da una ditta specializzata finanziata con legge speciale dal Ministero dei Beni Culturali e durò sei mesi. L'amministrazione comunale decise di intervenire finanziando i lavori del tetto e della muratura. Un ulteriore definitivo intervento venne eseguito dall'Associazione Artigiani e Protezione Civile con finanziamento delle banche locali così : Domenica 6 aprile 1997 venne solennemente inaugurata e presentata alla popolazione la Chiesetta

VISONA' GIUSEPPE

CORNICE STORICA : IL QUATTROCENTO

La storia è già stata scritta e documentata in una serie ininterrotta di avvenimenti, episodi, personaggi e città, entro cui si sviluppò la civiltà e il passaggio dell'uomo sul territorio. Ad integrazione della storia ufficiale, "dentro le mura", vogliamo aggiungere qualche dato, avvenimento che metta in luce l'importanza e la partecipazione del comune "fuori le mura", del paese rurale ed agricolo che da sempre ha fornito substrato alla città e alla nazione. Non è quindi nostra intenzione riscrivere la storia spostando gli equilibri sostanziali delle rispettive influenze cittadine, ma integrandone alcuni aspetti con il riferire di fenomeni minori, che hanno contribuito alla "grande storia" e alla nostra storia brendolana. Il contado, come sempre è stata considerata Brendola, ha avuto un significato ed un ruolo particolare nella esclusiva rappresentanza che la città di Vicenza ha sempre voluto avere in esclusiva rispetto a Venezia. La comunità locale era il frutto di una serie di fattori che legavano tra loro i vari membri, i piccoli gruppi di casolari sparsi od arroccati, caratterizzata da un solidarismo dovuto alla durezza delle condizioni economiche determinanti l'estrema povertà generalizzata e dalla necessità di difendersi da un regime fiscale duro ed a cascata dalla città fino all'ultima capanna rurale. Si viveva sostanzialmente una vita comunitaria per ottenere condizioni migliori di sopravvivenza. Inoltre in questo periodo si poteva uscire dalla comunità locale solo per eventi eccezionali che si possono riassumere nell'arrampicata sociale per accumulo di fortune, per vocazione religiosa (preti, frati e suore) per andare al remo nelle galere o per andare a servizio in città.

Brendola era quindi un contado "quella che stava fuori della città", della quale veniva considerata un'appendice con funzione di granaio e di campo di battaglia.

Il tema principale di questo secolo, per noi di Brendola, è legato all'antagonismo fra Milano e Venezia, continuazione dei problemi del secolo precedente in un groviglio di vicende ed avvenimenti che si svilupparono nel territorio. I vari centri politici cercano di eliminare le forze concorrenti per realizzare una più o meno stretta, più o meno completa unificazione regionale. Il dominio veneziano su Veneto e Lombardo Veneto avvenne quasi per naturale evoluzione delle cose, più che per preordinato piano di conquista ed espansione.

Il punto di partenza della storia del quattrocento è la crisi del ducato milanese con la morte di GianGaleazzo Visconti nel 1402, che provoca una lunga serie di atti di sottomissione a Venezia. Incominciano a piovere "DEDIZIONI" dalle terre alla Repubblica Veneta.

La dedizione era un vero e proprio patto federativo tra due soggetti di diritto internazionale, agenti come autonomi e sovrani.

Ai patti di dedizione Venezia restò sempre fedele e forse fu questo uno dei motivi che impedì l'omogeneizzazione e la fusione dello stato veneziano, non permettendo l'accentramento assolutistico con conseguente espansione e durata nel tempo.

La prima dedizione è del 20 febbraio 1404 ad opera della Reggenza dei Sette Comuni dell'Altipiano di Asiago che vantò sempre tale primogenitura.

Il 25 aprile 1404 dedizione di Vicenza concordata col SORIANO, capitano generale per il Dominio Veneto in Vicenza e poi approvata dal doge MICHELE STENO, che era stato eletto doge il 1° Dicembre 1400. In data 17 maggio 1404 gli accordi si concretizzarono nei

"pacta, conventiones et capitula"¹, approvati definitivamente in data 26 marzo 1406.

1402

1404

Brendola era sede di vicariato
 che comprende
 va le Ville di
 Lapio,
 Fimon,
 Arcugnano,
 Pilla,
 Grancona,
 Meledo,
 Villabalzana
 , Longare,
 Valmarana,
 Pianezze
 ed Altavilla.
 L'aggregazione di più
 ville o
 comuni
 dava
 origine al
 vicariato
 con funzioni
 per lo più di
 coordinamento e di
 controllo
 delle
 gestioni
 finanziarie e
 delle
 risorse,

¹ Jus Municipale vicentinum pag. 306-324

delle liti e dei problemi civili. A Brendola risiedeva il vicario, di solito, tratto dalla nobiltà locale della città di Vicenza. **Il primo vicario** di Brendola è dell'anno 1401, quando Vicenza era ancora soggetta al Duca di Milano².

Troviamo infatti: "**henrico quondam domini Nicolai de Aurificibus de Vincentia Vicario Brendularum (Enrico Nicolò Revese)** ". In ciascun anno, nel giorno di S. Martino, dalla illustrissima Città di Vicenza vien spedito un Nobile Cittadino col titolo di vicario, il quale secondo la forma delle leggi, e degli Statuti Vicentini , rende ragione sopra le questioni, e le liti civili, e delle altre ville soggette al vicariato stesso come pure presiede agli consigli e convinicie di questo comune.

Ogni comune aveva, quale ne fosse la grandezza , un **proprio statuto** ed a capo un funzionario elettivo, denominato **degan**, a cui si aggiungeva un massaro o **sindaco**, addetto a curare l'esazione dei tributi e dei controllori dei confini e dell'ordine, detti **campari** . Le cariche duravano, di solito, un anno e tutti potevano essere rieleggibili alla scadenza.

Brendola in questo periodo aveva anche **un castellano**, AMBROGIO SOARDO, che esercitò la sua funzione dal 1387 sino al 1404 e alla sua morte fu sepolto in S. Felice di Vicenza.³

I fatti di "dedizione" di Vicenza e del territorio avvenivano in un clima agitato e poco tranquillo; infatti alle porte della città erano ancora attive e presenti le forze di FRANCESCO III DA CARRARA, signore di Padova.⁴ Dopo la metà di maggio del 1404 il pericolo fu allontanato e solo il 22 novembre 1405 le armate veneziane entrarono in Padova.

1405

Nel 1406
termina la
storia di
Francesco

² LUCA FERRO : "IURE ARCHIPRESBITERORUM"
"STRADA DELLA CONCORDIA"

³ BARBARANO

⁴ MACCA: RACCOLTA VIGNA VOL. X , 200

Novello e Jacopo Da Carrara che vengono condannati a morte a Venezia e rimarrà solo Marsilio Da Carrara, scampato nessuno sa come, a tramare in compagnia di Brunoro Della Scala.

La storia brendolana è strettamente legata a Vicenza e quindi a Venezia. Sempre nell'anno 1406 il 30 novembre il cardinale veneziano Angelo Correr viene eletto papa con il nome di Gregorio XII . E' una notizia che giunge in tutti i comuni anche se non esisteva il telegiornale della sera. Ma le guerre continuavano ad interessare il nostro territorio anche quando non eravamo direttamente in causa. A partire dall'anno 1410 è lotta tra Venezia e l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo per la città di Zara e le terre dalmate, cedute dal re Ladislao d'Ungheria ai veneziani, ma rivendicate dall'imperatore.

Il 3 gennaio 1413 le truppe imperiali di origine ungarica agli ordini di FILIPPO SCOLARI, detto **Pippo Spanio**, fanno la loro comparsa sotto le mura di Vicenza "*collo strepito di tante grida che pareva volessero rovinare il mondo intero supponendo di ridurre i Vicentini per lo spavento ad aprire le porte*"⁵. L'attacco ungarico si spinse fino a Montecchio Maggiore, Arzignano, Montebello e Brendola.

Dopo l'invasione imperiale Venezia ritenne utile riprendere e risistemare i luoghi fortificati, le fortezze ed i castelli. Troviamo in una ducale del 1417 l'ordine del doge Tommaso Mocenigo, eletto il 7 gennaio 1414, di restaurare ad opera dei vescovi vicentini la **ROCCA di Brendola, in gran parte distrutta e rovinata** ⁶.

L'attenzione e la cura per i castelli e le opere di difesa nascevano dalle minacce di guerra che venivano da Filippo Maria Visconti, duca di Milano dal 27 ottobre 1412, che cercava di ripristinare la grandezza del Ducato come ai tempi di Gian Galeazzo, suo padre.

La contesa si sviluppò in due momenti diversi : il primo periodo di lotte va dal 1425 al 1433, il secondo, per noi più importante, dal 1435 al 1441.

⁵ CASTELLINI : STORIA DELLA CITTA'

⁶ LUCA FERRO : STRADA DELLA CONCORDIA

Prima di parlare della contesa con il ducato di Milano è il caso di ricordare la nomina a doge, il 15 aprile 1423 di **Francesco Foscari**. Eletto a 49 anni era il capo riconosciuto del partito che voleva spingere Venezia ad impegnarsi a fondo nelle vicende italiane, a giocare a fondo le sue carte sul continente, a far sentire tutto il suo peso nella mischia impegnata intorno ai Visconti, ancora una volta lanciati verso la creazione di un grande dominio nell'Italia settentrionale .

Un tremendo terremoto nel 1414 ed i numerosi episodi di peste, in particolare l'epidemia del 1423-1425 avevano dato luogo ad uno slancio di pietà collettiva sfociato nella costruzione di chiese Ricordiamo Monte Berico ⁷ e **S. Rocco a Brendola**.

Nel 1425 fu cominciata a fondare la Chiesa di S. Maria del Monte di Berica per alcuni miracoli della gloriosa Vergine Maria. Storicamente la parte iniziale e migliore delle origini del Santuario poggia su uno scritto di Giovanni Da Porto, incaricato di una inchiesta sulle "apparizioni". Era allora podestà a Vicenza Marco Michiel e vescovo Pietro Emiliani, che intrattenevano fra loro buoni rapporti. Già nel 1430 funzionava a Monte Berico un posto di ristoro per i fedeli, che i religiosi del luogo tenevano aperto somministrando " pan e vin ".⁸

La chiesetta di S. Rocco⁹ fu edificata dai Revese e quanto alla data i pareri sono discordi. Il Morsolin parla del 30 settembre 1419, deducendo tale data da una pietra murata, ora in casa Maluta. Probabilmente la costruzione fu iniziata più tardi, come ricorda don Luca Ferro. Le prime

testimonianze di culto del Santo divennero frequenti dopo che le presunte spoglie di S. Rocco, acquistate dai veneziani, furono solennemente traslate da Voghera

1423

1425

⁷ DISCONZI : STORIA DEL CELEBRE SANTUARIO DI MARIA VERGINE POSTO....PARONI.1836

RUMOR : STORIA DOCUMENTATA DEL SANTUARIO DI MONTE BERICO,S. GIUSEPPE 1911

⁸ PAGLIERINI (III, PAG. 151)

⁹ DAL MONTE DANILO : LA DEVOZIONE DI S. ROCCO IN BRENDOLA,1986

a Venezia nel 1485. La diffusione del culto a Brendola è testimoniata anche dal beneficio di una somma che la municipalità continuò per anni a mettere a disposizione per le funzioni celebrate durante la festa del Santo. La chiesetta costruita da " **mistro Antonio Frealdo** " passò, in seguito in proprietà ai Porto.

Ma ritorniamo al quadro generale e alle guerre con le dovute motivazioni dei Veneziani. Fra i molteplici interessi che legavano Venezia alla terraferma il più importante era la necessità di attingervi rifornimenti : viveri, legname ed anche acqua, quando maree eccezionali allagavano sotto l'impeto del vento cortili e campi salando i pozzi, di modo che i barcaioli andavano vendendo l'acqua dolce a piccole dosi. Altro motivo di capitale interesse erano le vie terrestri per i mercati occidentali, dove vendere le spezie ed acquistare in cambio tessuti e metalli.

Il primo periodo di guerra si conclude con l'acquisto da parte di Venezia di Brescia, Bergamo e l'allargamento anche nel Cremonese del proprio dominio in Lombardia.

Questi acquisti non portarono la pace, anzi irritarono Filippo Maria Visconti con il quale riprese a combattere per tutto il periodo 1335-1441. Di queste guerre prevalentemente lombarde voglio ricordare due episodi a noi vicini.

E' di questi anni l'impresa, veramente titanica del trasporto di una intera flotta per via di terra da Venezia al Lago di Garda.

L'arsenale veneziano costruì ed attrezzò un tipo di vascello

appositamente

studiato

per la guerra

fluviale, il primo a cui

i veneziani diedero il

nome di **galeone**.

Erano navi a remi,

munite di artiglieria.

Sei galere e

venticinque battelli

minori

furono

portati da Verona,

risalendo il corso

dell'Adige, fin quasi a Rovereto, e poi trainati per 15 miglia al di là dei monti con 120 buoi per ciascuna galera, fino al lago. Ci vollero 15 giorni e un totale di 2.000 buoi.

Come
consequen
za
dell'alleanz
a tra
veneziani,
fiorentini,
marchese
d'Este ed il
papa
contro il
duca di
Milano si
verificò
l'occupazio
ne di
Montecchio
Maggiore,
Lonigo,
Montebello,
Arzignano
e **Brendola**
da parte di
Nicolò
Piccinino,
comandant
e delle
forze del
duca, per
tagliare la
strada

verso la Lombardia allo Sforza, comandate delle truppe veneziane.

Nei primi mesi del 1439, lo Sforza, con l'aiuto del Gattamelata, attaccò a Soave, dove si era notevolmente fortificato, il Piccinino, liberando tutto il vicentino ed anche Verona.¹⁰

II CASTELLO DI BRENDOLA fu al centro di una seria vicenda che giunse all'interesse del doge.

Gli abitanti di Brendola ed i loro vicini pensando che i veneziani avrebbero difeso il castello, restaurato nel 1417, riunirono al suo interno tutto quanto il bestiame, i viveri e le biade. Minacciati e terrorizzati dalle truppe del Piccinino non osarono opporsi e consegnarono quanto avevano tentato di salvare senza combattere, rischiando di passare per traditori della Serenissima.

In data 11 luglio 1439, dopo che il Piccinino si era fortificato in Soave ed era giunto Francesco Sforza con tremila cavalli e duemila fanti che aggiunti alle truppe del Gattamelata formavano un esercito di 14 mila cavalli ed ottomila fanti, i Brendolani tornarono sotto il dominio veneziano.

1439

Nonostante gli uomini di Brendola fossero ritornati, in seguito agli uffici di BELPIERO MANELMI, generale collaterale del Pisani e dello Sforza, fedeli sudditi ricevendone amnistia e perdono, la comunità decide di rivolgersi direttamente al doge.¹¹

¹⁰ PREDELLI, I LIBRI COMMEMORIALI IV, PAG. 240, 232
 BIBLIOTECA BERTOLIANA RACCOLTA DI CRONACHE VICENTINE
 (BERNARDIN SANGIOVANNI)
 PAGLIERINI II, PAG. 144)
 BIBLIOTECA BERT. LIB. ALBO 61, F. 103

¹¹ PREDELLI , I LIBRI COMMEMORIALI IV P. 232

Il 3
 settembre
 1440 con

la ducale "Noi Doge Francesco Foscari confermiamo la nostra ducale, ne ordiniamo l'osservanza e ne garantiamo l'autenticità apponendo la bolla di piombo" viene ratificato il perdono a Brendola dopo la richiesta fatta dal notaio **MATTEO SCOLARI** , lo stesso che ci aveva documentato la presenza di 150 famiglie in Brendola nell'anno 1429.

L'episodio ci conferma che le guerre, in questo periodo, erano combattute per lo più da milizie mercenarie, che, oltre all'ingaggio, avevano de iure (per legge) il diritto di preda, di saccheggio di tutte le terre che comunque avessero conquistato od anche solo attraversato. L'uccisione dei civili era prassi corrente e veniva considerata un diritto della soldataglia: uccidevano gli uomini per il bottino e le donne dopo averle violentate.

Venezia risparmiò al suo dominio le terribili conseguenze della guerra, né le compagnie di ventura al suo servizio osarono mai molestare le popolazioni civili, quanto meno nel modo usuale altrove. Questo spiega l'attaccamento del popolo a Venezia ed alle sue istituzioni, sia la fama di stato efficiente e temibile che accompagnò sempre Venezia nei lunghi secoli della sua storia. Le vittorie nelle campagne lombarde furono spesso ottenute grazie a manovre incruente che tagliavano le linee di rifornimento del nemico o sorprendeivano le sue truppe in preda al disordine.

Nel complesso Venezia fu una delle città più fortunate nell'impiego dei mercenari, ma anch'essa ebbe le sue difficoltà. Il caso più drammatico avvenne nei primi tempi delle guerre lombarde. Al loro inizio Venezia ottenne i servizi del condottiero più prestigioso, il **CARMAGNOLA**, che dopo aver conquistato Brescia e Bergamo per conto della Repubblica non sfruttò a fondo le sue vittorie. Il Consiglio dei Dieci venne a sapere che egli stava trattando proditoriamente con Filippo Maria Visconti. Senza rivelare i loro sospetti i Dieci invitarono il Carmagnola a Venezia nel marzo 1432 perché illustrasse i suoi piani di battaglia. Dopo essere stato ricevuto con onore e cordialità, al momento di lasciare il palazzo, fu invitato a scendere le scale che portavano alla prigione e fu pubblicamente decapitato.

Da ricordare Erasmo da Narni, detto il GATTAMELATA, uno dei capitani generali della Serenissima. Dopo la sua morte nel 1443 la vedova ed il figlio commissionarono a Donatello la statua equestre che si erge a Padova nella piazza del Santo.

Altro condottiero ai servizi di Venezia fu BARTOLOMEO COLLEONI, che alla sua morte lasciò un patrimonio di 231983 ducati in contanti, una somma pari al patrimonio di Cosimo de' Medici, il più grande banchiere del tempo. Venezia, dopo aver confiscato la maggior parte dei suoi beni, commissionò al Verrocchio una statua di bronzo del condottiero, nato a Bergamo, da collocare non in piazza S. Marco, come desiderava lo stesso, ma di fronte all'ospedale o scuola di S. Marco e alla chiesa di S. Giovanni e Paolo.

Il condottiero italiano che ebbe maggior successo fu FRANCESCO SFORZA, il quale dopo aver servito la Dominante ne bloccò le ambizioni facendosi duca di Milano.

Nel 1442, il 3 maggio, Francesco Sforza sposa Bianca Maria Visconti e nell'agosto 1447 muore Filippo Maria Visconti lasciando il ducato in condizioni precarie. Viene dichiarata la nascita della Repubblica Lombarda, ma alla sua storia, in poco tempo, pose fine Francesco Sforza che diventa padrone del ducato aiutato contro voglia dai Veneziani.

1442

Nella seconda metà del secolo, per noi di Brendola, la guerra sul territorio scomparve sostituita da una serie di problemi prevalentemente amministrativi.

1447

Nel 1447 venne disposto per legge il censimento delle proprietà immobiliari dei contribuenti che sarà rivisto nel 1514, nel 1661, nel 1712 e nel 1740.

Il sistema tributario era complesso ed articolato, prevedeva una serie di imposte (**gravezze**) a favore del governo centrale e delle entità territoriali. La più diffusa e conosciuta era la **decima**, istituita nel 1463 e consistente nel prelievo del 10 per cento di ogni rendita, sia immobiliare che di ogni attività economica, agricola, industriale, professionale.

Anche le gravezze **locali** erano molto varie e pesanti. Un esempio era rappresentato dalle obbligazioni lavorative, dette comunemente " **angherie** ", che i proprietari erano soliti scaricare sui propri coloni o fittavoli, in particolare in occasione di rotture di argini o di inondazioni. L'obbligo degli esattori di corrispondere *comunque le imposte dovute* dalla Terra, di cui avevano assunto in appalto la riscossione, li spingeva ad una fiscalità esasperata, talora bruttata e violenta, in particolare verso coloro che erano più poveri e disgraziati.

Scalpore particolare costituì la visita dell'imperatore Federico III il 22 maggio 1452 e tanta paura provocò la notizia della caduta di Costantinopoli, il 29 maggio 1453.

1453

Dopo tante controversie e per paura dei Turchi, si giunse alla PACE DI LODI (09-04-1454)

1454

Nella seconda metà del secolo la situazione si rivelò abbastanza tranquilla per tutto il contado vicentino.

Durante l'anno 1457 si registrò l'abdicazione del doge Francesco Foscari e la nomina a doge di Pasquale Malipiero. Nel 1460 si dispone la rilevazione cartografica del dominio di terraferma e nel 1462 viene eletto doge Cristoforo Moro.

La politica veneziana in materia di amministrazione della giustizia presentava una grande varietà organizzativa come costante del rispetto delle autonomie locali. Per cui la materia civile relativa ai diritti di eredità, contratti, commercio o matrimoni, successioni ed altro veniva gestita in base agli statuti dei Comuni, e in casi particolari in base a quelli della città capoluogo. La materia criminale era invece di competenza del Capoluogo oppure della Serenissima che poteva prevedere anche disposizioni speciali. Di solito i processi in primo grado venivano celebrati dai **Vicari**, molto spesso autori di scandalose partigianerie.

dall'apparte
nenza ai
nuclei
familiari
antichi e
dalla
residenza
nello
stesso
luogo.

Gli appelli andavano al rettore veneziano, che aveva sede nella città Capoluogo, che assumeva a volte la parte del più debole ed era quindi amato dal popolo; i ricorsi in ultima istanza andavano alla Quarantia Criminal. Le pene erano la morte per i fatti di sangue, il bando per gli altri reati più gravi, la galera (incatenato al remo) per gli altri delitti non punibili con pene pecuniarie.

Generalmente i motivi di controversia nascevano in sede di determinazione (carature) dell'imposizione tributaria della Terra verso la Serenissima.

Mi sembra qui opportuno richiamare come le terre brendolane fossero appannaggio e concentrate nelle mani dei cittadini, dei Signori della Città che praticamente controllavano ogni fonte di reddito.

La divisione in Ville e in Vicariati, dietro alle giustificazioni d'ordine amministrativo, celava né più né meno l'intento di mantenere rigorosamente riservato a VICENZA il controllo della situazione fiscale ed economica nei contadi e nei centri rurali. I vicari , di nobiltà vicentina, incrementarono l'insofferenza dei centri minori , quali Montecchio, Schio, Arzignano, Valdagno e Thiene, non tanto per Brendola.

Tale fenomeno era destinato ad acuire la crisi dei rapporti tra Città e territorio, perché nel sistema tributario veneziano il proprietario pagava le gravezze relative ai fondi **nel luogo ove risiedeva, (di solito in città) restando così sottratti al pagamento del tributo alla Villa** i terreni di proprietà cittadina.

Per porre rimedio a questa situazione si istituì il " **BALANZON**", prima forma di censimento delle proprietà . Ma anche tale strumento fu ben lungi dal risolvere il problema, che determinò continue crisi tra città e contado.

Forse è opportuno spiegare alcuni vocaboli in uso un tempo che non vengono più utilizzati con lo stesso significato e mi riferisco a

beni COMUNALI, che non significavano infatti del Comune, inteso come lo si intende oggi, entità giuridico - amministrativa (che allora era detta "Villa"), bensì della comunità, intesa come gruppo di persone accomunate

L'appartenenza alla Comunità si acquistava con l'ammissione, deliberata dagli organi rappresentativi della comunità- **la vicinia** - formalizzata dal Degan e contro pagamento di una buona entrata, costituente il prezzo dell'acquisto della quota di "beni comunali". Il contrasto tra comunità, di cui facevano parte solo gli uomini, e la Villa, di cui facevano parte anche i "**foresti**", residenti ma non ammessi alla comunità fu motivo di aspri confronti e crisi amministrative locali. Il regime giuridico dell'appartenenza alla comunità veniva definito "**incolato**". Anche a Brendola è ben documentata la presenza di beni comunali.

Nel 1464 muore Pio II e viene nominato papa PIETRO BARBO, già vescovo di Vicenza, che assume il nome di Paolo II.

Come sempre la cultura costituisce un indice delle trasformazioni e dello sviluppo. **Anche la STAMPA giunse a Venezia dalle terre del Reno a partire dal 1469**, quando Giovanni di Speyer iniziò la pubblicazione di autori quali Plinio, Livio, Cicerone. Venezia divenne il centro più attivo e innescò un processo di diffusione di libri. E' difficile reperire documenti prima di questa data proprio perché mancava la stampa e gli unici riferimenti sono i manoscritti. Fu a Venezia che si iniziarono a stampare testi medici, musicali, carte geografiche e pubblicazioni di letteratura.

Uno dei primi risultati dei primi tipografi veneziani fu la pubblicazione dei classici greci. Aldo Manuzio, con un gruppo di studiosi greci provenienti da Creta, pubblicò, per la prima volta, i maggiori autori pagani dell'antichità greca. A Padova nel 1497 fu introdotto un corso di lezioni basate sul testo greco di Aristotele.

1464

Ricordo
che questo
periodo
storico
conobbe:

Gentile
Bellini
1429 -
1507 e suo
fratello
Giovanni
1430 -
1516
Andrea
Mantegna
1431 -
1506
Leonardo
Da Vinci
1452 -
1519
Raffaello
1483 -
1520
Michelangelo **1475** -
1564
Giorgione
(Giorgio
Barbarelli)
1478 -
1511
Tiziano ()
Tiziano
Vecellio)
1477 -
1576
A Venezia
si fusero le

tradizioni toscana, gotica e bizantina per creare un cultura ed una scuola come quella padovana che ancora oggi sono apprezzate e stimate.

Nel 1471 il nuovo papa è Sisto IV e sempre nello stesso anno, il 23 novembre Niccolò Tron diventa doge. Nel 1473 il nuovo doge è Niccolò Marcello, sostituito il 14 dicembre 1474 da Pietro Mocenigo. Nel 1476 diventa doge Andrea Vendramin, seguito nel 1478 da Giovanni Mocenigo , nel 1485 da Marco Barbarigo e nel 1486 da Agostino Barbarigo che rimarrà fino alla fine del secolo.

1471

Abbiamo detto che la seconda metà del secolo non fu sconvolta da guerre sul territorio della Serenissima e la preoccupazione maggiore era di tipo amministrativo, economico, con le continue richieste di imposte e tributi ad un contado in condizioni di estrema miseria. Il rapporto che legava i lavoratori alla terra era rappresentato dall'affittanza, che durava un anno e concerneva piccolissimi appezzamenti di terreno. Sul fondo il fittavolo era libero nella conduzione e nelle colture, salvo il pagamento del fitto. Altrettanto disperate erano le condizioni abitative e la stragrande maggioranza abitava in tuguri, in capanne o casoni. La più grande ricchezza da mostrare e custodire era il maiale che di tutto si alimentava e che tutto veniva mangiato ed utilizzato.

Nel 1489 si ripete la discesa dell'imperatore Federico III, a cui seguirà nel 1494 la calata di Carlo VIII preannunciando la bufera delle guerre della Lega di Cambrai e della Lega Santa.

1489

1494

1. ¹ JUS MUNICIPALE VICENTINUM pag. 306-324
2. ¹ LUCA FERRO : "IURE ARCHIPRESBITERORUM"
3. " STRADA DELLA CONCORDIA"
4. ¹ BARBARANO
5. ¹ MACCA: RACCOLTA VIGNA VOL. X , 200
6. ¹ CASTELLINI : STORIA DELLA CITTA'
7. ¹ LUCA FERRO : STRADA DELLA CONCORDIA
8. ¹ DISCONZI : STORIA DEL CELEBRE SANTUARIO DI MARIA VERGINE
POSTO....PARONI.1836
9. RUMOR : STORIA DOCUMENTATA DEL SANTUARIO DI MONTE
BERICO, S. GIUSEPPE 1911
10. ¹ PAGLIERINI (III, PAG. 151)
11. ¹ DAL MONTE DANILO : LA DEVOZIONE DI S. ROCCO IN BRENDOLA,1986
12. ¹ PREDELLI, I LIBRI COMMEMORIALI IV, PAG. 240, 232
BIBLIOTECA BERTOLIANA, RACCOLTA DI CRONACHE VICENTINE
(BERNARDIN SANGIOVANNI)
13. PAGLIERINI II, (PAG. 144)
BIBLIOTECA BERT. LIB. ALBO 61, F. 103
14. ¹ PREDELLI , I LIBRI COMMEMORIALI IV P. 232

MANTESE GIOVANNI : Scritti scelti di Storia Vicentina, ed. Istituto per le ricerche
Memorie storiche della Chiesa Vicentina, ed. Neri Pozza

EMILIO FRANZINA: Vicenza, Storia di una città, 1404-1866, ed. Neri Pozza

ALVISE ZORZI : La repubblica del Leone, Storia di Venezia, ed. Rusconi

FREDERIC LANE: I mercanti di Venezia, ed. Einaudi
Storia di Venezia, ed. Einaudi

MORACHIELLO - SCARABELLO : Venezia, ed. Fenice 2000

ROETTA VINCENZO : Montecchio Maggiore attraverso i secoli, ed. Pubbligrafica

WILLIAM H. MCNEILL : Venezia, Il cardine d'Europa 1081 - 1797, ed. Veltro

SQUAQUARA BIANCAROSA

LA CHIESA VICENTINA E LA RELIGIOSITA' POPOLARE

L'esame della situazione religiosa del 400 comporta necessariamente una distinzione tra gli ambiti nei quali opera la religione e ognuno di essi è un mondo complesso e difficile da analizzare; tutti comunque dimostrano il grande influsso che il senso religioso aveva in quegli anni e la profonda ricerca di un rinnovamento che riconducesse la chiesa alle origini secondo gli insegnamenti di Cristo; cammino questo non certo facile da raggiungere e che sfocerà nella Riforma Luterana e nella Riforma Cattolica del Concilio di Trento.

L'analisi che seguirà prenderà in esame:

- le vicende tra Papato e Repubblica Veneta che coinvolgono anche la chiesa vicentina
- la religiosità popolare.

LE VICENDE TRA PAPATO E REPUBBLICA VENETA CHE COINVOLGONO ANCHE LA CHIESA VICENTINA

La Repubblica Veneta aveva intrapreso una politica espansionistica in terra ferma condotta dal doge Francesco Foscari e, avendo già occupato le terre di Padova e Vicenza , si dirigeva verso Verona e Milano, ma un interesse particolare era riservato al Friuli che avrebbe garantito il controllo dei passi alpini e l'accesso alla Germania.

Fu la corsa al possesso di questa terra che indusse Venezia ad inserirsi nelle vicende ecclesiastiche del tempo e il doge vide nella elezione del veneziano Angelo Correr a papa , col nome di Gregorio XII una splendida opportunità per perseguire la sua politica espansionistica.

Gregorio XII era il primo papa veneziano e per questo l'avvenimento fu celebrato a Venezia con grande entusiasmo, ma il doge comprese molto presto che non avrebbe potuto fare affidamento sul papa per raggiungere i suoi obiettivi e il suo entusiasmo si affievolì, anzi il doge

cambiò atteggiamento e appoggiò il papa Alessandro V, eletto nel concilio di Pisa e ridicolizzò il tentativo di Gregorio XII di indire un concilio a Cividale del Friuli in contrapposizione a quello pisano.

Anche a Vicenza si ebbe la conferma del nuovo atteggiamento assunto da Venezia in politica ecclesiastica in occasione della nomina del vescovo Pietro Emiliani, fatta dal papa pisano Alessandro V, il 12 Agosto 1409.

Il nuovo atteggiamento della repubblica non ottenne l'unanime consenso del clero veneto, il quale si sentiva invece più incline alla religiosità di Gregorio XII, comunque il governo si mostrò inflessibile con quei religiosi come gli Eremitani di Padova e di Vicenza che contrastavano gli indirizzi del governo Veneto. Da allora Venezia si allineò con Alessandro V e poi con il suo successore, Giovanni XXIII.

Venezia si preoccupa non poco per la sua situazione territoriale e politica quando Giovanni XXIII, sollecitato dall'imperatore Sigismondo, indice il concilio ecumenico di Costanza (1 Novembre 1414), infatti da più parti sarebbe venuta l'opposizione a Venezia che, a parte la sua buona relazione col pontefice, non poteva contare molto neppure sugli ecclesiastici dei suoi stati. Tra i vescovi veneti primeggiava per cultura e rettitudine di vita il vescovo di Vicenza Pietro Emiliani, sul quale il governo veneto aveva riposto tutta la sua fiducia, ma la sua posizione e presenza al concilio di Costanza non fu per nulla favorita. A questo concilio partecipò invece un laico vicentino, il letterato Antonio Loschi, ben noto nella corte pontificia di Giovanni XXIII, il Loschi si allontanò da Costanza nel 1415, quando ebbe il sospetto che il suo protettore sarebbe stato deposto. Forse per la sua condotta poco lineare, il Loschi non era ben accetto ai veneziani, e si dichiarò favorevole al nuovo papa Martino V.

Venezia, sicura dei suoi obiettivi, approfitta delle divisioni interne tra i Friulani, conseguenza della politica poco chiara dell'imperatore e del patriarca Ludovico Teck, e occupa nel 1420 il Friuli. Tale consolidamento territoriale e l'accesso alle vie verso la Germania garantisce il totale appoggio delle altre città venete.

I forti contrasti tra Venezia e i Visconti di Milano si complicarono con la questione religiosa del concilio aperto a Basilea il 23 Luglio 1431 dal papa Eugenio IV successo a Martino V.

Questo concilio aveva per programma le riforme ecclesiastiche, ma la forma in cui tale programma viene presentato, suscita i contrasti del papa dato che investe le teorie conciliariste già precedentemente suggerite da Marsilio da Padova che portavano alla deroga delle dottrine cattoliche e quindi provocarono l'opposizione pontificia.

E' su questa rivalità tra papa e concilio che si inseriscono le vicende politiche di Venezia e Milano.

Eugenio IV nel 1431 si era offerto quale mediatore di pace tra le due città, ma tale proposta non approdò a nessuna soluzione. Fu comunque stipulata una tregua di cinque anni tra l'imperatore ed il procuratore di Venezia Andrea Donato, e successivamente l'imperatore e Venezia condussero trattative per appianare i rapporti tra papa e concilio.

Il successo dell'azione diplomatica di Venezia e dell'imperatore per indurre Eugenio IV ad aderire al concilio, si misura quando nel 1434 si accettano come presidenti del concilio l'arcivescovo di Taranto Giovanni Berardi, Pietro Donato vescovo di Padova e Ludovico Barbo. Anche il vescovo di Vicenza F. Malipiero partecipò al concilio di Basilea e con lui c'erano anche l'abate di San Felice Pietro Paruta e l'arcidiacono della cattedrale Antonio dei Candiani.

Il papa doveva risolvere con decisione la questione dei territori friulani rivendicati dal patriarca di Aquileia Ludovico Teck e nonostante l'appoggio del concilio che minacciava il doge di scomunica se non fossero stati ceduti i territori al patriarca, Venezia chiese l'appoggio del papa Eugenio IV che la assolveva da ogni censura.

La questione del Friuli comunque veniva accantonata e perdeva ogni importanza con la morte del patriarca Teck e la successione di Ludovico Trevisan. Per quanto riguarda i rapporti tra Venezia e Milano, si verificarono scontri tra le parti e il teatro delle battaglie fu anche in territorio vicentino e particolarmente presso il castello di Brendola, che da allora passò ufficialmente sotto i veneziani.

La caduta di Costantinopoli (1453) e la pace di Lodi (1454) nonché la nomina del nuovo patriarca Ludovico Trevisan permisero di risolvere

definitivamente la questione: il patriarca rinunciava ai suoi diritti temporali sul Friuli e riceveva in cambio da Venezia un versamento annuo di 3000 ducati. Papa Nicolò V decretava Venezia come sede metropolitana e Lorenzo Giustiniani diventa il primo patriarca di Venezia.

Lo stato della repubblica veneta, assai tollerante verso le varie correnti di pensiero religioso, conservò sempre una impronta decisamente cattolica. Sempre operò per promuovere e proteggere la fede tra le popolazioni venete, favorendo la costruzione di templi e combattendo contro i nemici di questa fede. Le proprietà monastiche in generale, ma anche quelle vicentine in particolare aumentarono con l'avvento della dominazione veneziana. Venezia cercò in tutti i modi di intromettersi nella politica ecclesiastica, pur con fini benefici, vigilando sulla amministrazione dei beni delle chiese e valutando la condizione economica delle stesse. Per quanto riguarda i tribunali, la tendenza era quella di assoggettare tutti i sudditi e quindi anche il clero al tribunale secolare.

Un'altra grave questione irrisolta che costituiva una minaccia pressante per Venezia era la presenza dei turchi in Terra Santa e nei territori vicini alle colonie venete dell'Adriatico.

Molti erano stati i tentativi condotti da più parti per giungere a sanare tale dissidio ma quasi tutti erano risultati vani. Ricordiamo la crociata indetta da papa Eugenio IV nel 1443, la dieta di Ratisbona (1451) dove l'imperatore Federico III aveva sollecitato anche il doge a difendere la cristianità contro i Turchi. Predicatore della crociata contro i Turchi era stato S. Giovanni da Capestrano conosciuto nella nostra città perché nel 1451 aveva predicato per dodici giorni.

Papa Callisto III aveva dato ordine agli Osservanti francescani in data 8 maggio 1455 di tenere a disposizione della S. Sede 6 religiosi per le predicazioni di una crociata contro i Turchi. Il risultato di quella crociata fu la vittoria cristiana sui Turchi a Belgrado, a quella battaglia parteciparono anche molti vicentini e il cardinale vescovo Pietro Barbo (vescovo a Vicenza dal 1451 al 1464 poi eletto papa col nome di Paolo II). Pio II, successore di Callisto III, continuò il progetto del suo predecessore e richiese la istituzione di una crociata contro i turchi nel congresso di Mantova.

Dai documenti vicentini dell'epoca emerge che molti cittadini della nostra terra, per motivi economici e religiosi, avevano relazioni con le

terre d'oriente minacciate dai turchi. Tutti i papi che si succedettero nel trono pontificio collaborarono con Venezia per cercare una soluzione a questa questione e in particolare Paolo II, successore di Pio II, comprese quanto fosse indispensabile giungere ad una pace con i turchi, specialmente dopo la grave catastrofe di Negroponte e il serio pericolo di una invasione turca in terra veneta. Il racconto di queste tragiche vicende ci è stato fatto da un testimone oculare, il vicentino Gio Maria Angiolelli, nelle sue "Memorie". Il programma di Paolo II fu continuato dal successore Sisto IV sotto il quale operò per il raggiungimento di questo obiettivo il cardinale Marco Barbo (vescovo di Vicenza dal 1464 al 1471). Sempre molto forte era la minaccia turca sul territorio friulano e assai forte era l'incubo di una invasione, anche le città venete sentivano l'influenza di tale minaccia; ma nonostante le continue fortificazioni, il Friuli venne invaso nel 1477.

Il 23 Febbraio 1479 Venezia riusciva a fare pace con i turchi, in realtà si trattava solamente di una tregua di cui Venezia aveva assoluto bisogno per poter far fronte alle nuove rivalità promosse dagli stati italiani.

La situazione divenne critica quando il papa Sisto IV, nel dicembre 1482, improvvisamente abbandonò la lega con Venezia e si schierò con i suoi avversari. Il papa intendeva riappropriarsi dei territori della Romagna occupati da Venezia.

Il successore Innocenzo VIII si adoperò ancora per ottenere la pace, ma la soluzione al problema turco si ebbe solo nel maggio del 1503, quando si giunse alla formulazione di un trattato di pace.

Tra i promotori di questo trattato ricordiamo il papa Alessandro VI, che comunque proseguì la sua politica di rivendicazione delle città di Pesaro, Rimini, Faenza, Ravenna e Cervia, sottratte da Venezia allo stato pontificio. Il rifiuto veneziano alla restituzione di questi territori lasciò spazio al formarsi della famosa lega di Cambrai (1508) progettata dal pontefice Giulio II, che associava contro la Serenissima i maggiori principi Italiani, minacciati dalla espansione veneziana, ma anche i grandi sovrani stranieri che aspiravano ad estendere i loro possedimenti a danno della città lagunare.

LA RELIGIOSITA' POPOLARE

Nella vita religiosa del popolo del 400 e dei primi del 500 si registra una profonda fedeltà e un forte attaccamento alle tradizioni, nonostante l'esame dei documenti dell'epoca dimostri il vivo interesse per un rinnovamento della Chiesa, che diventerà determinante all'epoca della affermazione del luteranesimo e si attuerà nel rinnovamento portato dal Concilio di Trento.

Un grande peso nella religiosità dell'epoca ce l'ha la profonda ignoranza nei confronti della dottrina cristiana, nella scarsa frequenza ai sacramenti e nello stato miserando delle chiese di campagna. Tuttavia il popolo coltivava la sua fede religiosa e mostrava ancora gli entusiasmi dell'epoca medievale.

Erano le pestilenze e le carestie ad indurre la gente del popolo a ricorrere al soprannaturale per affrontare le difficoltà che la vita riservava loro. Pare sia proprio per scongiurare il pericolo di una epidemia di peste, oltre che per allontanare il pericolo della invasione degli Ungheri, che gli Arzignanesi abbiano deciso di dedicare la chiesa di Tezze a S. Agata (ferita al petto e per questo invocata nelle epidemie insieme a S. Sebastiano e a S. Rocco).

Anche la "cronaca" di Manfredo Repeta (1464-1489) ci ricorda che tra il 1463-64 il territorio veneto fu messo in allarme da paurosi focolai di pestilenza cui non andò escluso il Vicentino "1464 nota che fo una cattiva e pessima staxon de biave... fo una grandissima pestilentia a Orglian (Orgiano) et l'anno 1465 fo una grande peste a Zozan"

A testimonianza della grande fede religiosa, si registra un fiorire di costruzioni di Chiese e la partecipazione massiccia alle predicazioni, particolarmente a quelle tenute in città durante la Quaresima da San Bernardino da Siena e da San Giovanni da Capestrano, predicatore a Vicenza per 12 giorni e promotore della crociata contro i turchi.

Notevole fu anche l'interesse per le riscoperte reliquie dei santi Leonzio e Carpofoso, patroni della cattedrale, nonché delle martiri Eufemia e Innocenza.

Altra consuetudine che conferma la fede religiosa dell'epoca sono i **pellegrinaggi** verso i luoghi santi, sede di santuari famosi italiani ed esteri.

Le mete più frequentate erano **Roma, Assisi, Firenze, Loreto, San Gottardo e Beato Simone di Trento, Sant'Antonio abate di Vienna e San Giacomo de Compostela, San Leonardo di Baviera.**

Tra i santuari vicentini più visitati ricordiamo quello della **Beata Vergine del Summano e quello della Madonna di Monte Berico.**

Le visite a tali santuari erano frequenti e rivelano la grande popolarità del culto della Beata Vergine Maria invocata sotto il titolo di "Mater misericordie", da cui nacque, verso la fine del XV sec. la confraternita mariana nota col nome di **Compagnia della Misericordia,**

A questa confraternita se ne aggiunsero molte altre come la fraglia dei Colombini, la fraglia di Santa Maria della Pietà, la confraternita mariana di Santa Maria dei Servi, la fraglia dei Battuti di Santa Maria in Berga che tanto successo aveva avuto nel Trecento, prosegue la sua devozione anche per tutto il '400.

A San Lorenzo continuava a sopravvivere l'antica fraglia di S. Maria della Concezione, che dopo la canonizzazione di S. Bernardino da Siena (1451) e la costruzione di una cappella in suo onore a S. Lorenzo, si fuse, e ne risultò la confraternita di S. Maria e S. Bernardino. A tutte queste confraternite mariane della città si devono aggiungere quelle delle varie parrocchie del territorio e ricordiamo specialmente quelle di **Arzignano, di Schio, di Sossano, di Nanto, di Costozza, e di Sorio.....**

Tra le preghiere più in uso nell'epoca in esame, va ricordata quella dei "**paternostri**" una devozione che preludeva al moderno Rosario la cui devozione trova frequenti riscontri nella prima metà del '500.

Tra le manifestazioni popolari in onore della Vergine sopravviveva ancora una specie di sacra Rappresentazione che consisteva in una grande sfilata allegorica di personaggi variamente vestiti e raffiguranti le varie epoche che precedettero la Redenzione (si fa riferimento a un tale evento avvenuto in città il 25 marzo 1497). La sfilata voleva esaltare due momenti della storia della "Redenzione":

- L'Incarnazione (festa dell'annunciazione 25 marzo)
- L'istituzione dell'Eucarestia o festa del Corpo di Cristo.

Anche la ricorrenza del "Corpus Domini" era molto sentita dalla religiosità popolare e molte erano le manifestazioni inerenti tanto che si giunse addirittura a fondare intorno al 1530 la **confraternita del Santissimo.**

Strettamente legata alla devozione popolare per l'Eucarestia è anche la “**storia della Rua**”, ossia di una ruota a sedici mobili che girava spinta da due turchi all'interno di una torre semovente, tradizione sorta in città ma poi imitata in molte altre località e infine trasformatasi in un piacevole divertimento popolare che si ripeteva in ogni lieta circostanza.

Molte altre confraternite, oltre a quelle dedicate alla Vergine e alla S.S. Eucarestia, sorsero tra il 400 e il 500, parte derivate dagli antichi “**Battuti**”, parte sorte per altre motivazioni. Furono importanti quelle di **S. Pietro Martire** a S. Corona, quella di **S. Nicola da Tolentino** a S. Michele, quella del **nome di Gesù e di S. Giuseppe** del B. Bernardino da Feltre e quelle dedicate a **S. Sebastiano** protettore contro le epidemie.

Verso la fine del 400 alla devozione di S. Sebastiano quale protettore contro le pestilenze, si aggiunge quella di S. Rocco.

Abbiamo notizie della devozione a S. Rocco nel Vicentino intorno al 1485 quando le reliquie del Santo furono trasportate solennemente da Voghera a Venezia (Annales Camaldulenses VII, f323) e il 16 marzo dello stesso anno il comune di Vicenza iniziò la costruzione della chiesa di S. Rocco in borgo Portanuova.

La più importante forma di associazione religiosa popolare dell'epoca che stiamo esaminando, fu certamente quella del Terz'Ordine, chiamata dei “**fratres de penitencia**” francescani, domenicani, carmelitani e dei Servi di Maria.

Più importante e diffusa tra tutte è il **Terz'Ordine dei Francescani**, movimento che sulla fine del XIV sec. si era quasi estinto, ma che viene restaurato nel 1436, quando alcuni uomini e donne raccolti nel convento di San Biagio davanti a fra' Mantovano affermano di volersi riunire tra fratelli e sorelle per rispettare la regola suggerita dal beato Francesco.

I principali obblighi annessi a tale associazione erano la “**continencia**” e la “**penitencia pro trasgressionibus**”.

Alcuni documenti testimoniano che le Terziarie avevano in città anche una casa dove raccogliersi in vita comune, essa si trovava sulla via che da piazza S. Lorenzo passa davanti al Ginnasio/Liceo Pigafetta e attraversa il Corso fino alla cattedrale, la casa con la torre, oggi nascosta entro i muri, è ancora identificabile.

Nel 1486 le Terziarie erano chiamate “**vestitae**”(vestie) e la loro sede di S. Marcello era detta “**turris de le vestie**”, probabilmente tale denominazione identificava le terziarie raccolte in vita comune a S.

Marcello e dotate di una divisa particolare rispetto alle altre che vivevano nelle loro famiglie.

Le informazioni che ricaviamo dai documenti dell'epoca fanno sempre riferimento alle terziarie, per cui si pensa che la congregazione maschile si sia estinta o quasi intorno al 1475.

A tale decadenza dei Terziari, seguì una ripresa della congregazione dopo la guerra di Cambrai.

Sappiamo che dal 1518 circa al 1535 furono ministri del Terz'Ordine francescano maschile e femminile il padre di Antonio Pigafetta e la di lui madre o matrigna, Angela Zoga.

L'elenco di manifestazioni di fede sopracitato dà un'idea del profondo rispetto che le popolazioni

vicentine del 400 e del 500 conservavano per le loro tradizioni religiose. Lo stesso si può dire per quanto riguarda la pratica della santificazione della festa. Questo importante argomento della vita religiosa era regolato dagli statuti pubblici del comune di Vicenza per la città e dagli altri comuni per i territori circostanti. In essi si davano le regole per le osservanze delle festività domenicali e la Quaresima e l'Avvento. In queste ricorrenze era d'obbligo osservare il riposo festivo pena una multa di 20 soldi. Era però permesso tenere aperte alcune botteghe per i generi di prima necessità. Tali ferree regole furono contestate da parte dei fedeli a cominciare dal sec. XVI.

Gli statuti cittadini e rurali del 300 e del 400 contengono sempre una rubrica contro i bestemmiatori con sanzioni pecuniarie o di altro genere.

Durante la seconda metà del sec. XV e specialmente nella prima metà del XVI si ebbe a Vicenza un decisivo rilassamento della vita religiosa popolare che neppure le riforme del Concilio di Trento riuscirono a sanare e che preannuncia la differenziazione sul piano religioso come si andrà affermando nell'età moderna.

Un esempio ci viene offerto dal documento che testimonia la presenza, verso la fine del sec. XIV delle meretrici presso borgo Pusterla anche se gli antichi statuti vietavano loro l'ingresso in città.

Nel 400 le loro case erano vicino a piazza Castello in ca' del Diavolo (Bortolan- Lampertico: Dei nomi delle contrade della città di Vicenza).

Tale rilassamento morale ebbe una ripercussione anche in un preoccupante aumento dei bambini abbandonati raccolti nell'ospedale di San Marcello.

Altro fatto di disordine morale era costituito dall'abitudine al matrimonio clandestino, molto in uso prima del Concilio di Trento.

Tuttavia nonostante questo, bisogna ribadire che nella maggior parte dei casi il vincolo familiare era considerato sacro ed era molto sentito e rispettato.

BIBLIOGRAFIA

G. MANTESE : *Memorie storiche della Chiesa Vicentina Vol. III parte seconda (1404-1563)*

Neri Pozza Editore

E. FRANZINA: *Storia di Vicenza 1406-1866* Neri Pozza Editore

F. DALLA VIA-S. MAGGIO: *Uno stucco del secolo XV nell'antica chiesa campestre di Santa*

Maria Annunziata, ora Madonna dei Prati

A conclusione del discorso sulla religiosità è opportuno portare una documentazione che, attraverso vari verbali redatti dall'autorità ecclesiastica, ci aiuti a comprendere le condizioni di utilizzo, di manutenzione, di proprietà dell'immobile.

Al 24 settembre 1566 risale il primo verbale notarile in cui il Vicario generale usa queste parole: "Chiesa dell'Annunciazione della Beata Maria Vergine...assai bella ed ornata...dei nobili Revese, costruita dai loro antenati.

Successivamente il Vescovo Michele Priuli, in data 15 ottobre 1583, riporta : " l'altare di marmo, la pala, e le immagini dipinte sono in cattivo stato, mentre il tetto è ben conservato.

Nel 1646 , il 30 settembre, il cardinale Bragadino visitandola vi trova costruita una piccola sacrestia e nell'occasione amministra la cresima.

Nel 1656, sempre il 30 settembre, il Vescovo Brescia ordina di mettere i vetri alle finestre e di rinnovare le icone della chiesetta di proprietà di Paolo Revese.

Altra visita venne fatta il 13 maggio 1687 e si rilevò la presenza di una pala con pitture della beata Vergine Maria, di S. Antonio, di S. Giacomo, di S. Valentino. L'edificio era in buone condizioni di conservazione ed in esso si celebravano nei giorni festivi e per tre volte durante la settimana ss messe a spese di Lodovico Revese.

Il canonico Co. Gaspare Valmarana il 3 novembre 1743 , quando l'oratorio era di Paolo Bruto Revese, rivela la presenza di un altare di legno con piccola sacrestia, con una campanella pendente dal campanile benedetta . In essa officiava don Girolamo Castellan, incaricato anche d'insegnare a leggere e scrivere ai due fanciulli della famiglia Revese.

Alla fine del settecento, in data 11 novembre 1791, l'oratorio dei nobili conti Girolamo, Ottavio e fratelli Brutto Revese non presentava variazioni degne di nota.

E in fine nella visita del 9 novembre 1871 la chiesetta era di proprietà di don Gaetano Revese.

Questi verbali ci confermano la continuità della famiglia Revese nella proprietà dell'edificio.

DALLA VIA MARIO

**I REVESE A BRENDOLA E LORO ATTIVITA' NEL CAMPO
EDILIZIO, CIVILE E RELIGIOSO. BREVI CENNI STORICI**

Questo quaderno offre la possibilità di analizzare con documenti, atti notarili e ricerche attente la storia della famiglia Revese attraverso il tempo.

Revese od orefice o in latino aurifex, aurifici è il cognome in volgare messo accanto al nome di coloro che lavoravano o commerciavano metalli preziosi, come l'oro. Un cognome esistente ovunque anche in Vicenza fin dal 1200. Non è detto che tutti coloro che venivano indicati con questo cognome di fatto fossero lavoratori o commercianti di oro: ma lo furono di fatto i primi che trasmisero il cognome ai discendenti. A Vicenza troviamo, tanto per dare qualche esempio:

- Tomaso Revese console nel 1239,
- Paolo fu Pietro fu Criberto medico e filosofo eccellentissimo nel 1370,
- Francesco Revese padre della beata Eufrosia, nata nel 1427 da Giulia Della Tofa e consacrata a Dio fin dalla fanciullezza, entrò nel monastero di S. Tomaso di Vicenza sotto le regole di S. Agostino. Esistono biografie di questa beata morta il 16 dicembre 1465.
- Michele Revese, mandato nel 1429 dai vicentini a Venezia per fare provvisione di religiosi che abitassero il nuovo convento della beata Vergine di Monte Berico

Alcuni furono eletti più volte come amministratori del Comune di Vicenza, altri furono notai (si conservano nell'archivio di Stato i loro registri) fin dal 1431.

In Brendola vari membri della famiglia rivestirono spesso la carica di vicario.

Ecco l'elenco preciso dei nomi ed il relativo periodo di incarico

- 1547, Alessandro Revese
- 1553, 1595, Bartolomeo Revese
- 1553, Alvise Revese
- 1571, Paolo Revese
- 1577,1578, 1585, 1592, Ruggiero Revese
- 1583, Giorgio fu Antonio Revese
- 1600 , Girolamo Revese
- 1616, 1621, 1627, 1631, 1635, Girolamo Bruto Revese
- 1639, 1651, 1655, Bartolomeo Revese
- 1643, Guido Revese

- 1659, 1663, 1679, 1682, 1687, 1691, 1695, 1698, Alfonso Bruto Revese
- 1675, Alvise Revese
- 1703, 1707, Giorgio Revese
- 1712, 1728, 1739, Scipione Revese
- 1722, 1749, 1753, Paolo Bruto Revese
- 1743, Lodovico Revese
- 1757, 1765, 1769, 1777, 1781, 1785, 1789, Ottavio Bruto Revese
- 1798 Gaetano Bartolomeo Revese.

Altri Revese vennero da altre città o regioni come dal Tirolo o dal Bresciano. Non fu facile all'Amerigo da Schio, al Tomasini, al Paglierino, fare alberi genealogici dei Revese. I Revese avevano dotato un altare nella Chiesa di S. Stefano ed avevano case ai Carmini in Vicenza.

Quando dei Revese acquistarono beni in Brendola?

Nel memoriale di tutti i beni e redditi del vescovo, redatto nel 1393, ove sono descritti tutti i beni che il vescovo aveva dato in feudo in Brendola si trova :

Antonio fu Nicola Revese possiede mezzo campo di prato in Contrà Cadenelle presso gli eredi di Albricio da Bologna e un campo di prato al Gorgo di volta presso Giovanni Ottonello presso Antonio Malchiavello a nome di se Catanio Sertore.

La Signora Caterina, moglie di Gerardo Revese da Vicenza tiene in feudo un campo di terra arativa con pergole in località Moschiosa presso l'acqua moschiosa, presso di sé e presso gli eredi di Nicola Revese e presso Antonia di Paolo.

Da questo momento I Revese appaiono ovunque nei registri feudali ed anche nei registri notarili dell'archivio di Stato. Analizziamo una serie di documenti ed atti del 400 relativi alla presenza della famiglia a Brendola.

<p>ANALIZZIAMO UNA SERIE DI DOCUMENTI ED ATTI DURANTE IL PERIODO DEL 1400.</p>

Nel 1423 nella località " Borgo dei fratelli" Battista Tintore fu maestro Antonio Garzadore affitta dei campi chiamati " el monteselo " in contrà dell'Olmo. (notaio Matteo Scolari)

Nel 1425 Nicola fu Giacomo Revese dà a livello un appezzamento di terreno in contrà S.Maria presso terreni di mistro Paolo fisico Revese da due parti e presso Gerardo fu Nicola Revese da un'altra parte.

Il 26 maggio 1443 l'onesta e sapiente donna Lucia fu Nicola Cavalli di Verona e vedova di Nicola Somaio dona a Zuan Francesco figlio di Lionello fu Nicola un sedime con una casa murata, cupata, solarata che sta andando in rovina con corticella, cisterna che può essere di mezzo questo sito in contrà Olmo del Cerro.

Nel 1447 Giovanni Fabris compra una casa murata, cupata e solarata in contrà Borgo dei fratelli confinanti con Bartolomeo fu Ludovico Revese e terreni del monastero di S.Bortolo di Vicenza.

Il 26 maggio del 1449, con atto del notaio Matteo Scolari, in contrà dell'Olmo, nell'abitazione di Giovanni fu Andrea di Brendola, presenti Giovanni fu Martino Francesco fu Antonio dal Vò, Gianmatteo fu Bello, Giacomo fu Bartolomeo detto Sparapan e Gasparino fu Michele tutti abitanti a Brendola la onesta e sapiente signora Lucia figlia del fu

signor Nicola Cavalli di Verona e sposa del fu Nicola Somaggio cittadino di Vicenza, fece donazione irrevocabile tra vivi a Giovanni Francesco figlio di Lionello fu detto Nicola Somaggio cittadino di Vicenza di un luogo abitativo con casa murata, cupata e solerata tendente a rovinare con corticella e una cisterna, in tutto un mezzo quartier di campo posto nella contrada Olmo del Cerro presso la via comune, presso gli eredi di Battista Garzadore cittadino di Vicenza. Il Giovanni Francesco era dunque il nipote della Lucia Cavalli ed è il noto pittore vicentino.

Nel 1453, il martedì 9 novembre, un certo Zenone Gebeto, fu Daniele, nobile cittadino di Vicenza, abitante in contrà Vigo Mezzano, sano di mente ma ammalato, mandò a chiamare il notaio brendolano Matteo Scolari e, alla presenza di qualificati testimoni (i nobili uomini Filippo Volpe fu Giacomo, Marco figlio di Bartolomeo fu Lodovico Revese, Cristoforo figlio di Amrogio fu Bertini da Bergamo, Bortolo da Peorrio fu Vincenzo) tutti cittadini di Vicenza, e i brendolani Nicolino fu Battista e Angelino fu Cristoforo Carpentiere, dettò il suo testamento nel quale, dopo aver fissato il sepolcro del suo corpo cadavere presso la chiesa di S. Michele, diede disposizione perché venissero date 10 libbre di denari piccoli, 5 per ciascuno, all'arciprete e al cappellano per celebrare per lui le messe gregoriane. Dispose che venisse data una eguale cifra alla Cappella di S. Maria " de novo fabricanda " purché il sepolcro suo e dei suoi antenati rimanesse dentro incluso nella cappella altrimenti il legato sarebbe stato annullato. Inoltre ordinò che entro 5 anni :

a) Francesca, sua sposa, rimanga, se voglia, nella sua casa vita natural durante, e possa avere vitto e vestiti convenienti al suo rango; nel caso non volesse continuare ad abitare nella casa ogni anno le venissero date , vita natural durante, 20 staia di frumento, 1 carro di vino "goro " e 2 mestelli di vino bianco piccolo e 25 libbre di denari piccoli, 1 letto " rento " dei migliori, 2 paia di l'enzuola e le opportune masserizie finché vivrà. Inoltre alla vedova vengano dati panni di lana e di lino.

b) Alla signora Caterina figlia di Pier Paolo Zilioti, cittadino di Vicenza, vengano date 200 libbre di denari piccoli quando si mariterà e se si mariterà, altrimenti no.

c) Bertorello suo famigliare possa stare alloggiato e vestito vita natural durante nella sua casa: caso non volesse stare gli sia data una pezza di terra di 3 campi in contrà Vanzetto presso la strada di Lonigo.

d) Vengano acquistati 20 braccia di panno berrettino basso per confezionare le vesti a Pietro e Zanino, fratelli e figli del fu Antonio da Brendola.

Costituì erede universale il fratello Giovanni Francesco e commissari ed esecutori del testamento i nobili ed egregi uomini Bertino fu Lodovico Revese, Bartolomeo fu Vincenzo di Peorrio, Cristoforo di Amrogio fu Bertino da Bergamo.

Il testamento fu confezionato in carta papiracea e posto in registro a mezzo di Nicolino di Battista da Casabianca di Brendola, cittadino vicentino il 13 settembre 1455.

Nel 1456 il giovedì 8 aprile, appena 5 mesi dopo, Zenone, sempre sano di mente ma ammalato chiamò di nuovo a casa sua, sita in contrà Vigomezzano, lo stesso notaio e, alla presenza dei 3 testimoni tutti abitanti a Brendola (Lorenzo fu Michele notaio, Antonio fu Marco Pacchiardo, Giovanni Fabbro fu Bernardo da Brescia, gastaldo del nobile ed egregio uomo signor Chergati cittadino di Vicenza) non contento del tutto circa certe cose che aveva ordinato nel testamento precedente e cosciente che vivo tutto si può cambiare, ma morto le cose restano immutate, volle aggiungere un codicillo.

Anzitutto alle 10 libbre di denari piccoli stabiliti per la cappella di S. Maria da fabbricarsi se ne dovevano aggiungere altre 30 sempre alla condizione che la sepoltura sua e dei suoi rimanga inclusa dentro la cappella. La sepoltura doveva farsi in monumento con carpallatura murata e coperta con una lastra di pietra. Venga acquistato per la stessa cappella un drappo da stanga di filo di lino con frange da porsi sopra la detta cappella. A fianco del documento fu annotato: facto in bombacina et posito in registro a mezzo di Giovanni Fabbro di Brendola il giovedì 14 aprile 1456 e dato a Giovanni Ferretti delle cause per essere registrato.

Nel 1460, il mercoledì 6 agosto, chiamò nuovamente il notaio Matteo Scolari per altre modifiche e 4 anni più tardi un nuovo matrimonio provocò altre modifiche nelle disposizioni testamentari. Stabili di assegnare un appezzamento di 18 campi posto nella contrà di Vigomezzano circondato ovunque dalla strada e una abitazione signorile consistente in una casa murata, cupata, con solaio, con terra coperta a paglia, con cortile, orto e brolo prativo e arativo ai fratelli

dell'osservanza di S. Francesco a queste condizioni : che debbano accettare detto luogo come abitazione perpetua e in esso costruiscano o facciano costruire una chiesa col titolo dei santi Francesco e Bernardino. Nei 18 campi vi era un livello dei monaci di S. Bortolo di Vicenza: diede disposizioni perché se ne liberassero. Nel caso che i fratelli del terzo ordine non accettassero le condizioni poste si doveva vendere tutto e del ricavato due parti si dovevano dare alla fabbrica della chiesa di S. Biagio di Vicenza e l'altra terza parte divisa tra la fabbrica della chiesa di S. Francesco di Schio e di S. Daniele di Lonigo.

Il giovedì 4 marzo 1473 il notaio Tommaso Zanecchin redisse un documento a Vicenza nella sindacaria di Carpagnon, nella stazione delle Scapizzierie di Cardino Feramosca di questo tenore : tempo addietro il nobile uomo Zanguglielmo Gillino cittadino di Vicenza aveva acquistato per 213 ducati d'oro da donna Caterina vedova di maestro Giacomo Revese di Brendola, per suo conto tutorio di Vincenzo e Girolamo e anche per nome di Salustio Calderaro padre della Caterina 11 campi con case murate, cupate, solarate, con tezza copata, con colombara e cisterna, cortile e orto, il tutto parte di una pezza di 22 campi dei quali 11 erano stati alienati a Valerio Garzadore e a Pietro Francesco Sale cittadini di Vicenza posti nella villa di Brendola in contrà dell'Olmo presso Zuan Francesco Somaio cittadino di

Vicenza presso la chiesa di S. Nicola, e presso la via comune, alcuni campi sono arativi, altri prativi, piantati di viti e alberi. In seguito lo stesso Zanguglielmo aveva investito la Caterina e suo padre Salustio per ducati 12 annui e 3 libbre di denari piccoli con la facoltà di affrancarli. A costoro era succeduto Cardino Feramosca che affrancò 11 di quei campi.

Subito dopo sorse una lite che venne portata in tribunale davanti al podestà di Vicenza Tommaso Trevisan. La sentenza è conservata negli atti del notaio Gregorio da Malo e si può riassumere in poche parole. Viene permesso che Vincenzo e Girolamo Revese, fratelli e Maria loro sorella, figlioli del fu Giacomo fu Antonio Revese di Brescia cittadino di Vicenza, alla morte del padre, ancora minorenni ereditarono un luogo di abitazione (sedimen) con una casa murata

cupata e solarata, con tezza copata, cortivo limitato da mura in ogni parte, con colombara, cisterna, orto, brolo e alcuni campi arativi e prativi con viti ed alberi nominati " el monteselo" che può essere in tutto 8 campi in contrà dell'Olmo presso il luogo abitativo di Giovanni Francesco fu Lionello Somaio Pittore, cittadino e abitante a Vicenza, presso una piccola chiesetta il cui diritto di patronato è dei Somaio, presso Giacomo di Pietro dalla Gemma di Brendola in affitto dai canonici vicentini, presso la via comune dalle altre parti e presso la infrascritta pezza. Per questo luogo viene dato alla mensa vescovile ogni anno l'onoranza di 2 pernici.

Premesso ancora che i medesimi ereditarono una pezza di terra arativa e prativa con viti e alberi di 11 campi posti nella stessa contrà presso la pezza precedente, presso Giacomo di Pietro dalla Gemma, presso i Canonici e presso il monticello di Somagio e presso la strada dalle altre parti.

Premesso che tale possessione era stata alienata in parte a Valerio Garzadore, cittadino di Vicenza con diritto di affrancazione.

Premesso che nacquero difficoltà che danneggiarono i minori si era venuti alla decisione di dare a Cardino fu Nicola Feramosca il tutto per favorire i minorenni (atti di Giacomo Franchi di Arzignano 28 settembre 1471 e Tomaso Zanechino 4 marzo 1473).

Nell'affare per assistere i minorenni erano intervenuti Pietro Revese, zio dei pupilli e Giacomo fu Lodovico Revese affine e congiunto degli stessi. Il podestà sistemò le cose e con i soldi ed il tempo Feramosca diventò proprietario. Con atto del notaio Nicolò fu Taddeo d'Ascoli del mercoledì 3 gennaio 1481 lo stesso Cardino Feramosca fu Nicola acquistò una casa murata cupata e solarata con corte e cisterna in tutto un campo in contrà Cerro ossia di S. Nicola.

Nel 1478, martedì 20 gennaio, in località S. Michele o del Vescovado, Pietro Revese fu Antonio di Orzi Novi di Brescia sano di mente ma ammalato, dettò il suo testamento col quale lasciava ogni suo avere ai figli Antonio Giacomo e Bortolo in uguale misura, costituendo esecutori testamentari Bortolo fu Pietro Paolo Revese cittadino di Vicenza e il fratello Baldassare e Gerardo Berterio da Urcinove. Stabili di essere

sepolto nella chiesa di S. Michele ponendo una lastra monumentale sopra; pure lasciò che in perpetuo ogni anno venga dato mezzo miro di olio da esser consumato in apposita lampada davanti all'altare di S: Maria nella chiesa di S: Michele.

Nel 1482 nel testamento di Francesco Marangon, oltre ai testimoni qualificati c'è anche Simone fu Pietro Paolo Revese.

Il venerdì 8 novembre 1485, Paolo e Lodovico fratelli, figli del fu Marco Revese, cittadini vicentini, nell'udienza delle cause, presenti frate Marco da Crema dell'ordine degli Umiliati, abitante a Vicenza, e Gasparino di Bortolo da Alonte, familiari del vicario generale del vescovo vicentino, in Curia, ricevono dallo stesso vicario generale Gasparre di Santo Sovino licenza di poter o di fare costruire una cappella col titolo di ANNUNCIAZIONE DELLA VERGINE MARIA nella villa di Brendola sopra loro terreno, ed in essa far celebrare messa senza pregiudizio dei diritti della chiesa parrocchiale, in un appezzamento abitativo posto nella villa di Brendola in contrà Borgo dei Fratelli presso la via da due parti, entro un terreno montuoso vegro. La licenza dunque è data dal vicario che sta svolgendo attività riguardante processi.

Il 29 luglio 1488 in csa di Lodovico Revese, nella sua Colombara presenti Bernardino fu Battista, Valle e Tomaso fu Nicola Barberio detto Dona Gemma, abitanti nella villa di Brendola e Martino fu Giovanni muratore del lago di Como e Bernardo muratore fu Giovanni di Lugano viene stipulato un contratto di affittanza tra il comune e Paolo fu Paganino Vaccaro de Valsurvana di Pergano di alcuni pascoli.

Nel 1494, il 3 novembre, il notaio brendolano Matteo Scolari redige un atto nella località di S. Michele o Vescovado in casa di Maria Feramosca presenti l'arciprete Battista di Castegnero e Antonio Valle nel quale viene detto che l'onesta e nobile donna Maria, moglie del fu spettabile dottore di legge Pietro Revese di Orci Novi, cittadino di Vicenza riceve 8 ducati dai consiglieri di Brendola, ducati che ella

aveva dato al comune come governatore ed esecutore della fabbrica della chiesa di S. Michele e ciò secondo il legato fatto dall'orefice nel suo testamento 20- 01- 1478 redatto dallo stesso Scolari, col quale legato il Revese intendeva dare alla chiesa ogni anno un medio di olio da consumarsi in una lampada davanti l'altare di Santa Maria della Chiesa di S. Michele.

Nel 1497 , il giovedì 2 novembre, nella casa del comune sita nella località di S. Michele Triobe fu Zuan Francesco Cabianca e Cristoforo fu Giacomo Matteo ambi di Brendola, maestro Antonio lapicida di Papia, abitante a Vicenza si impegnò di fare per conto del nobile uomo Andrea figlio del nobile uomo Simone Revese, cittadino di Vicenza entro il mese di marzo prossimo futuro una cappella simile a quella di Bortolo Scolari di Brendola fatta l'altra volta dallo stesso nella chiesa di S. Michele a spese e pericoli dello stesso Antonio a queste condizioni che l'Andrea procuri a sue spese di condurre pietre alla chiesa e di darle tutte lavorate per il prezzo di 10 ducati e mezzo d'oro da darsi di tempo in tempo man mano che il lavoro procede e che a opera terminata venga saldato il tutto.

Nel 1498, 13 gennaio, Il magnifico podestà dopo aver ascoltato in contraddittorio il maestro Antonio lapicida da una parte ed il nobile uomo Andrea Revese cittadino vicentino dall'altra, mentre tutte due le parti contestavano circa una certa cappella che il predetto Antonio cominciò a costruire per la quale il detto Andrea è tassato allo stesso soddisfare di tempo in tempo purché abbia fatto il lavoro diede condanna a dargli nove ducati ed altri quattro quando l'opera fosse completata. Inoltre viene chiesto che venga mandato il gastaldo dell'arte per vedere se l'opera fatta ascende a detta somma. L'Andrea si disse pronto e preparato a soddisfare detto maestro Antonio per quel che si meritò e per quel che lavorò. E perché non sembri che il detto Andrea volesse menar le cose per le lunghe circa il salario meritato, lo stesso Andrea dà e si offre di sborsare e che avrebbe sborsato subito tutto il prezzo della cappella purché prima e prima di ogni cosa desse garanzia che avrebbe terminato l'opera. Nel caso non avesse prestato fideiussione avrebbe pagato per quanto fatto.

Va ricordato (è lo stesso illustrissimo signor Alvise Revese abitante ai Carmini nell'ultimo decennio del 1700 che lo ricorda) che nel 1499 per essere aumentata la popolazione brendolana l'arciprete Giovanni Battista Zibiolo allargò quella seconda chiesa costruita più in basso della prima "sotto la rupe del castello" della quale si vedevano vestigia ancora alla fine del 1700, nel luogo dell'attuale portandola alla lunghezza di 60 piedi geometrici (9 piedi e mezzo di più di quello che era prima) e 20 di larghezza con l'aggiunta di una ala alla parte settentrionale. L'anno dopo fece dalle fondamenta il coro lungo 20 piedi aggiungendovi una sacrestia proporzionata collocando sulla parte esteriore dell'arco la scritta Joannes Baptista Zibiolus archipresbiter templum hoc devotorum elemosinis restauravit et hac capellam a fundamentis erexit MD.

Tutto ciò afferma l'Alvise, a mezzo di un architetto di buon gusto e manco a dirlo con le offerte principalmente di una nobile casa Revese le memorie della cui pietà si veggono impietrite nel Blasone gentilizio intagliato nei piccoli obelischi di pietra piantati sugli angoli del tetto quadrangolare del coro. L'Alvise onestamente ascrive il merito ad una nobile casa Revese che è facile comprendere non era della sua pianta genealogica. Ci sarebbe piaciuto che avesse scritto il nome di quell'architetto di buon gusto e ciò avrebbe aiutato ad avvicinarsi forse al nome dell'architetto della chiesa Revese.

IL PATRIMONIO DEI REVESE ALLA METÀ DEL 1500
--

Case e campi in Brendola dei Revese**ALEXANDRO DI REVESE**

possede ut infra : un sime dove al presente habita cum caxa dominicale vechia et meza ruinata cum teza da pagia de casi tri et una arcula, ara, orto, circa un quartiere e mezo murado in la contrà del Pisaroto appresso la via.....inoltre possiede tre campi li vicino, altri due verso S. Marcello, 110 piegore et 28 agnele, la metà di un altro sime cum caxa nova et dui casi de teza da pagia et ara pro indiviso cum Baldissera di Revexe in la contrà de la Piazola appresso la via et el dicto Alessandro, terreni in contrà del Peraro appresso la strada da Lonigo et la via del Peraro ossia de Santa Maria, in contrà dell'Olmo et de Lobia, in contrà Arcomagna, et al Palù. Inoltre un sime cum caxa da copo et teza de casi 4 murada, ara, orto in la contrà dell'Olmo appresso la via et li sui campi, quale habitada dal suo lavoradore.

SIMON REVESE

possede : una caxa dominicale cum columbara, cum teza de casi 12 da copo, ara, orto, murada a torno, dove al presente habita, circa mezo campo in la contrà del Cerro, appresso la via da due parte, qual se potria vendere ducati 300.....possiede numerosi terreni in contrà del Rio, del Ponte, della Corte, della Degoreta, (appresso l'aqua del Bragio) delle Bogie, delle Bregole, del Peraro, di S.Maria, del Salgaredo sive Grasso, di Lobia, di Vo', di Arcomagna, della Mora. In contrà del Rio possiede una teza da pagia da lavoratore de cassi 4 et una arcula murada con ara et orto.

FRANCESCO DI ALOJSE di REVESE

suo nipote : un sime cum caxa dominicale cum teza da copo et teza da pagia de cassi 4, in la contrà de la Causa appresso Zuane Valente.

HIERONIMO quondam LUDOVICO di REVESE

possede ut infra : un sime cum caxa dominicale da copo, cum columbara nova, teza da pagia de casi 9 murada et un'altra caxa da copo appresso la dicta teza cum ara, orto, cum campo uno et più passa da muro....in la contrà de la Croxe appresso la via comun et el

suo brolo....se potria vendere ducati 400. Item case due da copo cum teze due da pagia una bona l'altra meza ruinada, cum ara, orto, una per habitation del lavoradore, l'altra da fitare cum un vegro cum morari dentro per mezo le ditte case appresso la gesia de la nunciada; se potriano vendere ducati 100.

Egli possiede 20 campi li attorno, altri 32 e mezzo in la contrà del Rio, appresso la via et misser Gabriele di Revese; altri due campi nella stessa contrà, 4 campi e 3 quartieri nella contrà Arcomagna, altri 13 in contrà del Molin, 3 in Vanzo e tanti altri nelle contrà Perben, Gatolo, Salgaredo, Sangoledo. In contrà Vanzo possiede anche una casa trista, murada cupada,ruinada cum orto qual è habitation del suo lavoradore. Item la mità de una casa in la Cità de Vicenza cum orto pro indiviso cum suo fratello per l'altra metà in contrà de Ponte Furo appresso la via comuna et li Civena.

MARCO di REVESE

possiede : La caxa in Brendola cum corte, orto, teza da copo da fen et una cesunta da torchio da metar le fagie tute da copo cum una culumbara cum un brolo de campi 31...Item una caxa da copo una teza da piagia dove sta el lavoradore, 2 altre caxete se tien cum la vechia dove tengo la massaria. Una casa da copo in la contrà del Cero in zima il brolo cum una tezeta da pagia rota. Item meza una caxa in Vicenza a Ponte Furo cum corte et un pocho de orto.

HEREDI de MARCO di REVESE

possedono ut infra : un sime cum culumbara cum caxe brusade et una da copo da cassi 20 cum una sezonta da tenir legne et fagie cum 3 casete dove al presente se habita per essere brusada la caxa dominicale, cum ara cum orto, circa campo uno e mezo, circumdà de muro in la contrà de la Nunciada, cum garbo piantà de morari appresso dicta gesia per mezo de le dicte caxe, qual sime se potriano vender in tuto ducati 550. Item campi 31 de terra broлива appresso detto sime appresso la via et suo fratello Hieronimo, parte passà da muro....Irem una caxa murada, cupada, solarada cum teza de pagia de cassi 4 cum ara, orto, de lavoradore dove al presente habita el suo lavoradore ne la contrà del Cero. Item hanno li dicti heredi vache n° 36 factore, 4 manze de anni 1 da latare et un torro. Item campi 8 in contrà

Asse, 2 in Castegile, 2 in Osa, 4 a S.Giacomo, 5 in Calaxela, 1 in altura Albareo, 7 in Precomberto, 5 in Lobia, 3 in zima Lobia, ed altri nelle contrà Fontanine e Giareta.

ANTONIO da REVEXE

in contrà de la Croxe : una casa da copo dominicale dove lui habita cum colombara et teza da pagia de cassi 4 et 2 arcula cum ara , orto circa dui quartiesi passà da muro. Una caxeta da copo cum certa muralgie et un cason de 2 arcula. Una caxa dominicale cin corte, orto ove al presente habita in pertinentia di Brendola in contrà del Vicariato. Una caxa murada cupata solarada cum teza da pagia de cassi 4, ara, orto da lavoratore in contrà del Cero. Una caxa da copo murada solarada con teza da pagia ruinada, ara, orto in contrà del Cero

Primo messer GABRIELE de REVEXE doctor :

in contrà de Soastena sive di Preazi una caxeta copata cum teza da pagia murada da cassi 6, ara et orto di campi uno qual è habitazione del suo lavoratore.

POSSEDIMENTI DEI REVESE NEL 1665 - 1670
--

Antonio Revese:

una casa da lavoratore confina a tramaontana la strada collinare in contrà del Vicariato

Antonio Brutto Revese e fratelli fu Lodovico:

Contrà del Cerro ossia della Chiesa di S. Michele ossia del Pozzetto ossia

del Pozzo ovvero della Nunziata

- una casa domenicale con colombara, casara, fenile de cassi quattordici et altre comodità rurali, corte et horto, il tutto cinto da muro..la qual casa siamo soliti darla in godimento agli affittuali quando affittiamo li nostri beni.
- una casa da bracente in dette pertinenze con corte, horto e due campi di terra contigui
- una casa da lavoratore con teza, corte, forno et horto posta nelle suddette pertinenze
- una casa con forno, corte, horto et un campo di terra prativa vignata contigua a dicta casa

Contrà della Croce:

- una casa domenicale con colombara, barchessa alla Romana, et altre comodità rurali, cortivo, giardino, et horto, il tutto cinto di muro.. la qual casa mentre siamo in villa è da noi hordinariamente habitata.

- una casa da bracente con corte, horto posta nelle suddette pertinenze, et contrà..la qual casa non è solita affittarsi ma si serve per tenerli dentro diversi istrumenti rurali

Alfonso et Gerolamo fratelli figli del quondam Signor Gerolamo Brutto Revese

Contrà del Vicariato:

- una casa dominicale de camere 4 con teza da paglia de cassi due
- una casa detta il palazzetto da lavoratore con camere 4 e pocho de sezonta il tutto da coppo coperto

Guido Revese

Contrà Valle:

- una casa dominicale con tezza horto e cortivo
- una casa senza teza e poco hortole
- tengo in pugno una casa con teza e cortivo delli signori Vcenzo e Francesco Angussoli in contrà e pertinenze e confini suddetti per ducati doicento nella quale habita Bartolomeo Tanoto mio lavoratore

Alvise Revese

In contrà del Vo':

in locco del signor Guido Revese una casa murata cuppata sollarata con

un casso tezza coperta da paglia con terra

POSSEDIMENTI DEI REVESE NEL 1809

1. Revese Brutto signor Gaetano del fu Co. Paolo
 - casa mediocre da bracente affitata infime
 - oratorio in piano mappa 585

2. Revese signor Angelo del fu Alvise
 - casetta infima affittata in collina mappa 589
3. Revese Brutto signor Gaetano del fu signor Paolo
 - casa mediocre da bracente corte orto mappa 548
4. Revese Brutto signor Paolo del fu Co. Lodovico
 - casa grande abitata corte orto
 - casetta infima da bracente
 - casa mediocre con stalla da due boarie in collina mappa 549
5. Alfonso Revese
 - casa mediocre abitata poca corte, orto in monte mappa 547
6. Revese signor Angelo del fu Co. Alvise
 - casa mediocre affittata con 3 rode da molino, poca corte et orto
 - casetta infima mappa 162
7. Revese Brutto signor Gaetano del fu Co. Paolo
 - casa mediocre, affittata da boaria una corte
 - casa con stalla da cavallo, mediocre in pianura mappa 110
8. Canonico Lodovico Revese in contrà Brolo
 - casa grande abitata con adiacenze corte orto
 - barchessa mediocre
 - casetta infima in pianura mappa 553
- 9 Revese signor Angelo del fu Alvise
 - casa affittata mediocre, corte, ara
 - casa simile da boaria in pianura mappa 556
 - casa mediocre da boaria affittata in pianura mappa 558

POSSEDIMENTI DEI REVESE ALLA FINE DEL 1800

- Una casa dominicale ad uso boaria con cassi 5 del nobile Angelo Revese affittata al rev. A. Domenico Giacomello
- Una casa dominicale con comodi per uso di vigilatura del nobile Co. Gaetano Brutto Revese
- una casa dominicale con tutti comodi per uso di boaria del nobile Co. Paolo Revese con cassi 9 affittata a Giovanni Perin
- una casa ad uso di boaria del Co. Gaetano Revese con corte affittata a Domenico Bedin
- una casa di 4 stanze del nobile Co. Gaetano Revese affittata a Domenico Bellin
- una casa dominicale ad uso di boaria pastoria con cassi 4 del nobile Co. Gaetano Revese affittata a Antonio Frealdo
- una casa ad uso di molino con 3 rode del Co. Angelo Revese affittata a Francesco e fratello Facchini

A Brendola I Revese lasciarono le loro impronte anche a Madonna Dei Prati:

- Lodovico Brutto Revese, con atto rogato il 24 agosto 1574, nella sua casa in contrà della Croce vendette ai massari della Chiesa di Madonna dei Prati, incaricati dalla confraternita della Concezione, l'isola di un quarto di campo sita sul fianco nord della chiesa della Madonna dei Prati.
- Allargando nel 1606 la chiesa quadrata, già documentata nel 1208, cominciò ad essere meta di numerosi pellegrini così da richiedere ufficiature continue quotidiane, venne collocato qui fisso un prete carmelitano, tolto dalla chiesa di S. Rocco che fu costruita si sa dai Revese, trasformando un capitello ivi esistente dedicato al martire.
- Ingrandita la chiesa nella forma attuale, al conventino attiguo il comune pensò di chiamare ad officiare la congregazione dei carmelitani.

Fu scelto il carmelitano Pietro Vespa veneziano. Nel 1629 fu nominato vescovo di Paffo di Cipro (già in mano dei turchi) e poi anche amministratore apostolico di tutta la Palestina. Condannato a morte dai

turchi fu riscattato e tornò a Madonna dei Prati, dove vendette tutto il patrimonio che aveva accumulato, favorito dai nobili di allora tra i quali i Revese, si ritirò quindi a Gorizia. Da vescovo officiò anche l'oratorio Revese ogni tanto quando tornava da Cipro. Così nel 1631 consacrò l'altare e diede la prima tonsura agli illustrissimi Annibale e Gabriele Revese, fratelli. Nella chiesa di Madonna dei Prati sulla parete destra accanto all'altare ora di S. Bertilla si vede una lapide con scritto in latino, che tradotta dice: " A Dio ottimo massimo - questo altare solenne dedicato a S. Antonio - Guido nato dal padre Ruggero Revese - al quale altare egli Ruggero lasciò vivente la dote per una messa settimanale - anche morendo egli la trasmise perché abbia a durare - ANNO dal parto della Vergine 1655 - 7 settembre.

Tra i frati di Madonna dei Prati e Guido, proprio il martedì 7 settembre, viene steso un lungo documento nel quale il Revese si impegna di guarnirlo anche di pala, sotto l'invocazione di S. Antonio. E' la pala che ancora esiste nella chiesa. In un lungo testamento di Guido, redatto il 24 febbraio 1660, viene ordinato di acquistare suppellettili per il detto altare e disposto di " tutte le argenterie che si troveranno alla sua morte vengano date a padre Benedetto Pace, carmelitano carissimo ".

Questo quaderno offre la possibilità di analizzare con documenti, atti notarili e ricerche attente la storia della famiglia Revese attraverso il tempo.

Revese od orefice o in latino aurifex, aurifici è il cognome in volgare messo accanto al nome di coloro che lavoravano o commerciavano metalli preziosi come l'oro. Un cognome esistente ovunque anche in Vicenza fin dal 1200. Non è detto che tutti coloro che venivano indicati con questo cognome di fatto fossero lavoratori o commercianti di oro: ma lo furono di fatto i primi che trasmisero il cognome ai discendenti. A Vicenza troviamo, tanto per dare qualche esempio,

- Tomaso Revese console nel 1239,
- Paolo fu Pietro fu Criberto medico e filosofo eccellentissimo nel 1370,
- Francesco Revese padre della beata Eufrosia, nata nel 1427 da Giulia Della Tofa e consacrata a Dio fin dalla fanciullezza entrò nel monastero di S. Tomaso di Vicenza sotto le regole di S. Agostino. Esistono biografie di questa beata morta il 16 dicembre 1465.
- Michele Revese mandato nel 1429 dai vicentini a Venezia per fare provvisione di religiosi che abitassero il nuovo convento della beata Vergine di Monte Berico

Alcuni furono eletti più volte come amministratori del Comune di Vicenza, altri furono notai (si conservano nell'archivio di Stato i loro registri) fin dal 1431.

In Brendola vari membri della famiglia rivestirono spesso la carica di vicario.

Ecco l'elenco preciso dei nomi ed il relativo periodo di incarico

- 1547, Alessandro Revese
 - 1553, 1595, Bartolomeo Revese
 - 1553, Alvise Revese
 - 1571, Paolo Revese
 - 1577, 1578, 1585, 1592, Ruggiero Revese
 - 1583, Giorgio fu Antonio Revese
 - 1600, Girolamo Revese
 - 1616, 1621, 1627, 1631, 1635, Girolamo Bruto Revese
 - 1639, 1651, 1655, Bartolomeo Revese
 - 1643, Guido Revese
-
- 1659, 1663, 1679, 1682, 1687, 1691, 1695, 1698, Alfonso Bruto Revese
 - 1675, Alvise Revese
 - 1703, 1707, Giorgio Revese
 - 1712, 1728, 1739, Scipione Revese
 - 1722, 1749, 1753, Paolo Bruto Revese
 - 1743, Lodovico Revese
 - 1757, 1765, 1769, 1777, 1781, 1785, 1789, Ottavio Bruto Revese
 - 1798 Gaetano Bartolomeo Revese.

Altri Revese vennero da altre città o regioni come dal Tirolo o dal Bresciano. Non fu facile all'Amerigo da Schio, al Tomasini, al Paglierino, fare alberi genealogici dei Revese. I Revese avevano dotato un altare nella Chiesa di S. Stefano ed avevano case ai Carmini in Vicenza.

Quando dei Revese acquistarono beni in Brendola?

Nel memoriale di tutti i beni e redditi del vescovo redatto nel 1393 ove sono descritti tutti i beni che il vescovo aveva dato in feudo in Brendola si trova :

Antonio fu Nicola Revese possiede mezzo campo di prato in Contrà Cadenelle presso gli eredi di Albricio da Bologna e un campo di prato al Gorgo di volta presso Giovanni Ottonello presso Antonio Malchiavello a nome di se Catanio Sertore

La Signora Caterina, moglie di Gerardo Revese da Vicenza tiene in feudo un campo di terra arativa con pergole in località Moschiosa presso l'acqua moschiosa, presso di sé e presso gli eredi di Nicola Revese e presso Antonia di Paolo.

Da questo momento appaiono ovunque nei registri feudali ed anche nei registri notarili dell'archivio di Stato.

ANALIZZIAMO UNA SERIE DI DOCUMENTI ED ATTI DURANTE IL PERIODO DEL 1400.
--

Nel 1423 nella località " Borgo dei fratelli" Battista Tintore fu maestro Antonio Garzadore affitta dei campi chiamati " el monteselo " in contrà dell'Olmo. (notaio Matteo Scolari)

Nel 1425 Nicola fu Giacomo Revese dà a livello un appezzamento di terreno in contrà S.Maria presso terreni di mistro Paolo fisico Revese da due parti e presso Gerardo fu Nicola Revese da un'altra parte.

Il 26 maggio 1443 l'onesta e sapiente donna Lucia fu Nicola Cavalli di Verona e vedova di Nicola Somaio dona a Zuan Francesco figlio di Lionello fu Nicola un sedime con una casa murata, cupata, solarata che sta andando in rovina con corticella, cisterna che può essere di mezzo questo sito in contrà Olmo del Cerro.

Nel 1447 Giovanni Fabris compra una casa murata, cupata e solerata in contrà Borgo dei fratelli confinanti con Bartolomeo fu Ludovico Revese e terreni del monastero di S.Bortolo di Vicenza.

Il 26 maggio del 1449, con atto del notaio Matteo Scolari, in contrà dell'Olmo, nell'abitazione di Giovanni fu Andrea di Brendola, presenti Giovanni fu Martino Francesco fu Antonio dal Vò, Gianmatteo fu Bello, Giacomo fu Bartolomeo detto Sparapan e Gasparino fu Michele tutti abitanti a Brendola la onesta e sapiente signora Lucia figlia del fu signor Nicola Cavalli di Verona e sposa del fu Nicola Somaggio cittadino di Vicenza, fece donazione irrevocabile tra vivi a Giovanni Francesco figlio di Lionello fu detto Nicola Somaggio cittadino di Vicenza di un luogo abitativo con casa murata, cupata e solerata tendente a rovinare con corticella e una cisterna, in tutto un mezzo quartier di campo posto nella contrada Olmo del Cerro presso la via comune, presso gli eredi di Battista Garzadore cittadino di Vicenza. Il Giovanni Francesco era dunque il nipote della Lucia Cavalli ed è il noto pittore vicentino.

Nel 1453, il martedì 9 novembre, un certo Zenone Gebeto, fu Daniele, nobile cittadino di Vicenza, abitante in contrà Vigo Mezzano, sano di mente ma ammalato, mandò a chiamare il notaio brendolano Matteo Scolari e, alla presenza di qualificati testimoni (i nobili uomini Filippo Volpe fu Giacomo, Marco figlio di Bartolomeo fu Lodovico Revese, Cristoforo figlio di Amrogio fu Bertini da Bergamo, Bortolo da Peorrio fu Vincenzo) tutti cittadini di Vicenza, e i brendolani Nicolino fu Battista e Angelino fu Cristoforo Carpentiere, dettò il

suo testamento nel quale, dopo aver fissato il sepolcro del suo corpo cadavere presso la chiesa di S. Michele, diede disposizione perché venissero date 10 libbre di denari piccoli, 5 per ciascuno, all'arciprete e al cappellano per celebrare per lui le messe gregoriane. Dispose che venisse data una eguale cifra alla Cappella di S. Maria " de novo fabricanda " purché il sepolcro suo e dei suoi antenati rimanesse dentro incluso nella cappella altrimenti il legato sarebbe stato annullato. Inoltre ordinò che entro 5 anni :

a) Francesca, sua sposa, rimanga, se voglia, nella sua casa vita natural durante, e possa avere vitto e vestiti convenienti al suo rango; nel caso non volesse continuare ad abitare nella casa ogni anno le venissero date , vita natural durante, 20 staia di frumento, 1 carro di vino "goro " e 2 mestelli di vino bianco piccolo e 25 libbre di denari piccoli, 1 letto " rento " dei migliori, 2 paia di lènzuola e le opportune masserizie finchè vivrà. Inoltre alla vedova vengano dati panni di lana e di lino.

b) Alla signora Caterina figlia di Pier Paolo Zilioti, cittadino di Vicenza, vengano date 200 libbre di denari piccoli quando si mariterà e se si mariterà, altrimenti no.

c) Bertorello suo famigliare possa stare alloggiato e vestito vita natural durante nella sua casa: caso non volesse stare gli sia data una pezza di terra di 3 campi in contrà Vanzetto presso la strada di Lonigo.

d) Vengano acquistati 20 braccia di panno berrettino basso per confezionare le vesti a Pietro e Zanino, fratelli e figli del fu Antonio da Brendola.

Costituì erede universale il fratello Giovanni Francesco e commissari ed esecutori del testamento i nobili ed egregi uomini Bertino fu Lodovico Revese, Bartolomeo fu Vincenzo di Peorrio, Cristoforo di Amrogio fu Bertino da Bergamo.

Il testamento fu confezionato in carta papiracea e posto in registro a mezzo di Nicolino di Battista da Casabianca di Brendola, cittadino vicentino il 13 settembre 1455.

Nel 1456 il giovedì 8 aprile, appena 5 mesi dopo, Zenone, sempre sano di mente ma ammalato chiamò di nuovo a casa sua, sita in contrà Vigomezzano, lo stesso notaio e, alla presenza dei 3 testimoni tutti abitanti a Brendola (Lorenzo fu Michele notaio, Antonio fu Marco Pacchiardo, Giovanni Fabbro fu Bernardo da Brescia, gastaldo del nobile ed egregio uomo signor Chergati cittadino di Vicenza) non contento del tutto circa certe cose che aveva ordinato nel testamento precedente e cosciente che vivo tutto si può cambiare, ma morto le cose restano immutate, volle aggiungere un codicillo.

Anzitutto alle 10 libbre di denari piccoli stabiliti per la cappella di S. Maria da fabbricarsi se ne dovevano aggiungere altre 30 sempre alla condizione che la sepoltura sua e dei suoi rimanga inclusa dentro la cappella. La sepoltura doveva farsi in monumento con carpallatura murata e coperta con una lastra di pietra. Venga acquistato per la stessa cappella un drappo da stanga di filo di lino con frange da porsi sopra la detta cappella. A fianco del documento fu annotato: facto in bombacina et posito in registro a mezzo di Giovanni Fabbro di Brendola il giovedì 14 aprile 1456 e dato a Giovanni Ferretti delle cause per essere registrato.

Nel 1460, il mercoledì 6 agosto, chiamò nuovamente il notaio Matteo Scolari per altre modifiche e 4 anni più tardi un nuovo matrimonio provocò altre modifiche nelle

disposizioni testamentari. Stabili di assegnare un appezzamento di 18 campi posto nella contrà di Vigomezzano circondato ovunque dalla strada e una abitazione signorile consistente in una casa murata, cupata, con solaio, con terra coperta a paglia, con cortile, orto e brolo prativo e arativo ai fratelli dell'osservanza di S. Francesco a queste condizioni : che debbano accettare detto luogo come abitazione perpetua e in esso costruiscano o facciano costruire una chiesa col titolo dei santi Francesco e Bernardino. Nei 18 campi vi era un livello dei monaci di S. Bortolo di Vicenza: diede disposizioni perché se ne liberassero. Nel caso che i fratelli del terzo ordine non accettassero le condizioni poste si doveva vendere tutto e del ricavato due parti si dovevano dare alla fabbrica della chiesa di S. Biagio di Vicenza e l'altra terza parte divisa tra la fabbrica della chiesa di S. Francesco di Schio e di S. Daniele di Lonigo.

Nel 1478, martedì 20 gennaio, in località S. Michele o del Vescovado, Pietro Revese fu Antonio di Orzi Novi di Brescia sano di mente ma ammalato, dettò il suo testamento col quale lasciava ogni suo avere ai figli Antonio Giacomo e Bortolo in uguale misura, costituendo esecutori testamentari Bortolo fu Pietro Paolo Revese cittadino di Vicenza e il fratello Baldassare e Gerardo Berterio da Urcinove. Stabili di essere sepolto nella chiesa di S. Michele ponendo una lastra monumentale sopra; pure lasciò che in perpetuo ogni anno venga dato mezzo miro di olio da esser consumato in apposita lampada davanti all'altare di S: Maria nella chiesa di S: Michele.

Nel 1482 nel testamento di Francesco Marangon, oltre ai testimoni qualificati c'è anche Simone fu Pietro Paolo Revese.

Il venerdì 8 novembre 1485, Paolo e Lodovico fratelli, figli del fu Marco Revese, cittadini vicentini, nell'udienza delle cause, presenti frate Marco da Crema dell'ordine degli Umiliati, abitante a Vicenza, e Gasparino di Bortolo da Alonte, familiari del vicario generale del vescovo vicentino, in Curia, ricevono dallo stesso vicario generale Gasparre di Santo Sovino licenza di poter o di fare costruire una cappella col titolo di ANNUNCIAZIONE DELLA VERGINE MARIA nella villa di Brendola sopra loro terreno, ed in essa far celebrare messa senza pregiudizio dei diritti della chiesa parrocchiale, in un appezzamento abitativo posto nella villa di Brendola in contrà Borgo dei Fratelli presso la via da due parti, entro un terreno montuoso vegro. La licenza dunque è data dal vicario che sta svolgendo attività riguardante processi.

Il giovedì 4 marzo 1473 il notaio Tommaso Zanecchin redisse un documento a Vicenza nella sindacaria di Carpagnon, nella stazione delle Scapizzierie di Cardino Feramosca di questo tenore : tempo addietro il nobile uomo Zanguglielmo Gillino cittadino di Vicenza aveva acquistato per 213 ducati d'oro da donna Caterina vedova di maestro Giacomo Revese di Brendola, per suo conto tutorio di Vincenzo e Girolamo e anche per nome di Salustio Calderaro padre della Caterina 11 campi con case murate, cupate, solarate, con tezza copata, con colombara e cisterna, cortile e orto, il tutto parte di una pezza di 22 campi dei quali 11 erano stati alienati a Valerio Garzadore e a Pietro Francesco Sale cittadini di

Vicenza posti nella villa di Brendola in contrà dell'Olmo presso Zuan Francesco Somaio cittadino di Vicenza presso la chiesa di S. Nicola, e presso la via comune, alcuni campi sono arativi, altri prativi, piantati di viti e alberi. In seguito lo stesso Zanguglielmo aveva investito la Caterina e suo padre Salustio per ducati 12 annui e 3 libbre di denari piccoli con la facoltà di affrancarli. A costoro era succeduto Cardino Feramosca che affrancò 11 di quei campi.

Subito dopo sorse una lite che venne portata in tribunale davanti al podestà di Vicenza Tommaso Trevisan. La sentenza è conservata negli atti del notaio Gregorio da Malo e si può riassumere in poche parole. Viene permesso che Vincenzo e Girolamo Revesee, fratelli e Maria loro sorella, figlioli del fu Giacomo fu Antonio Revese di Brescia cittadino di Vicenza, alla morte del padre, ancora minorenni ereditarono un luogo di abitazione (sedimen) con una casa murata cupata e solarata, con tezza copata, cortivo limitato da mura in ogni parte, con colombara, cisterna, orto, brolo e alcuni campi arativi e prativi con viti ed alberi nominati " el monteselo" che può essere in tutto 8 campi in contrà dell'Olmo presso il luogo abitativo di Giovanni Francesco fu Lionello Somaio Pittore, cittadino e abitante a Vicenza, presso una piccola chiesetta il cui diritto di patronato è dei Somaio, presso Giacomo di Pietro dalla Gemma di Brendola in affitto dai canonici vicentini, presso la via comune dalle altre parti e presso la infrascritta pezza. Per questo luogo viene dato alla mensa vescovile ogni anno l'onoranza di 2 pernici.

Premesso ancora che i medesimi ereditarono una pezza di terra arativa e prativa con viti e alberi di 11 campi posti nella stessa contrà presso la pezza precedente, presso Giacomo di Pietro dalla Gemma, presso i Canonici e presso il monticello di Somagio e presso la strada dalle altre parti.

Premesso che tale possessione era stata alienata in parte a Valerio Garzadore, cittadino di Vicenza con diritto di affrancazione.

Premesso che nacquero difficoltà che danneggiarono i minori si era venuti alla decisione di dare a Cardino fu Nicola Feramosca il tutto per favorire i minorenni (atti di Giacomo Franchi di Arzignano 28 settembre 1471 e Tomaso Zanechino 4 marzo 1473).

Nell'affare per assistere i minorenni erano intervenuti Pietro Revese, zio dei pupilli e Giacomo fu Lodovico Revese affine e congiunto degli stessi. Il podestà sistemò le cose e con i soldi ed il tempo Feramosca diventò proprietario. Con atto del notaio Nicolò fu Taddeo d'Ascoli del mercoledì 3 gennaio 1481 lo stesso Cardino Feramosca fu Nicola

acquistò una casa murata cupata e solarata con corte e cisterna in tutto un campo in contrà Cerro ossia di S. Nicola.

Il 29 luglio 1488 in csa di Lodovico Revese, nella sua Colombara presenti Bernardino fu Battista, Valle e Tomaso fu Nicola Barberio detto Dona Gemma, abitanti nella villa di Brendola e Martino fu Giovanni muratore del lago di Como e Bernardo muratore fu Giovanni di Lugano viene stipulato un contratto di affittanza tra il comune e Paolo fu Paganino Vaccaro de Valsurvana di Pergano di alcuni pascoli.

Nel 1494, il 3 novembre, il notaio brendolano Matteo Scolari redige un atto nella località di S. Michele o Vescovado in casa di Maria Feramosca presenti l'arciprete Battista di Castegnere e Antonio Valle nel quale viene detto che l'onesta e nobil donna Maria, moglie del fu spettabile dottore di legge Pietro Revese di Orci Novi, cittadino di Vicenza riceve 8 ducati dai consiglieri di Brendola, ducati che ella aveva dato al comune come governatore ed esecutore della fabbrica della chiesa di S. Michele e ciò secondo il legato fatto dall'orefice nel suo testamento 20- 01- 1478 redatto dallo stesso Scolari, col quale legato il Revese intendeva dare alla chiesa ogni anno un medio di olio da consumarsi in una lampada davanti l'altare di Santa Maria della Chiesa di S. Michele.

Nel 1497 , il giovedì 2 novembre, nella casa del comune sita nella località di S. Michele Triobe fu Zuan Francesco Cabianca e Cristoforo fu Giacomo Matteo ambi di Brendola, maestro Antonio lapicida di Papia, abitante a Vicenza si impegnò di fare per conto del nobil uomo Andrea figlio del nobil uomo Simone Revese, cittadino di Vicenza entro il mese di marzo prossimo futuro una cappella simile a quella di Bortolo Scolari di Brendola fatta la tra volta dallo stesso nella chiesa di S. Michele a spese e pericoli dello stesso Antonio a queste condizioni che l'Andrea procuri a sue spese di condurre pietre alla chiesa e di darle tutte lavorate per il prezzo di 10 ducati e mezzo d'oro da darsi di tempo in tempo man mano che il lavoro procede e che a opera terminata venga saldato il tutto.

Nel 1498, 13 gennaio, Il magnifico podestà dopo aver ascoltato in contraddittorio il maestro Antonio lapicida da una parte ed il nobil uomo Andrea Revese cittadino vicentino dall'altra, mentre tutte due le parti contestavano circa una certa cappella che il predetto Antonio cominciò a costruire per la quale il detto Andrea è tassato allo stesso soddisfare di tempo in tempo purché abbia fatto il lavoro diede condanna a dargli nove ducati ed altri quattro quando l'opera fosse completata. Inoltre viene chiesto che venga mandato il gastaldo dell'arte per vedere se l'opera fatta ascende a detta somma. L'Andrea si disse pronto e preparato a soddisfare detto maestro Antonio per quel che si meritò e per quel che lavorò. E perché non sembri che il detto Andrea volesse menar le cose per le lunghe circa il salario meritato, lo stesso Andrea dà e si offre di sborsare e che avrebbe sborsato subito tutto il prezzo della cappella purché prima e prima di ogni cosa desse garanzia che avrebbe terminato l'opera. Nel caso non avesse prestato fideiussione avrebbe pagato per quanto fatto.

Mi sia consentito fare alcune ipotesi. L'oratorio fu costruito veramente nel 1446 (la pietra fa parte integrante del muro e non inserita più tardi) senza pretese artistiche. Divenuti i Revese proprietari anche dei 18 campi dello Jebeto, dopo lunga causa vinta, ottennero dal Vescovo la licenza di poter fare quel gioiello di chiesa che attualmente si vede. Osservo che nella parete della facciata, all'interno, c'è in pietra lo stemma del Nome di Gesù, ossia il monogramma di Gesù, tavoletta che S.Bernardino (1380 - 1444) mostrava al popolo al termine delle sue prediche, sulla quale erano incise le lettere J.H.S. contornate da un cerchio di raggi fiammeggianti. Quel simbolo si diffuse ovunque, apposto sulle porte delle chiese, delle case, dei pubblici edifici. Si ricorderà che S.Bernardino fu un grande riformatore dell'ordine francescano.

Le pitture che ancora oggi si vedono nelle pareti della chiesa rappresentano anche la Beata Eufrosina Revese (1427 - 1465), che ebbe due sorelle (Agnese e Brigida) suore francescane.

Negli atti già riferiti non troviamo anche nomi di pittori che in quella località avevano appezzamenti di terreno ?

Faccio notare che quel Zenone Jebeto era figlio di Antonio, che aveva sposato Caterina dei Cavalli, potente famiglia di Verona, prima sposa di Gerardo Revese. Osserviamo che più volte nei documenti che li riguardano, questi Revese si dicono oriundi di Orzinovi di Brescia.

Bresciana è la sponda occidentale del lago di Garda.

E' quello rappresentato nelle pitture ?

Per finire precisiamo che l'attuale villa Pagello, oltre che l'attuale sede del Comune, fu costruita dai Revese.

Ai limiti del parco retrostante la villa, c'è il capitello della Madonnetta, che ha dato il nome alla strada, che dalla chiesa di S.Michele porta al piano attraverso piazzetta del Vicariato, capitello il cui sfondo interno è formato da una grande conchiglia, elemento architettonico comune all'oratorio dell'Annunziata.

Le norme canoniche più antiche prescrivevano che là, dove venivano demolite chiese od oratori ormai fatiscanti, fossero collocati capitelli o croci perché luoghi considerati sacri.

Era forse lì un primo oratorio Revese dal quale furono asportati sia la lapide sia lo stemma del Nome di Gesù inseriti (non appiccicati ma parte integrante del muro) dell'attuale oratorio dell'Annunziata ?

Il capitello è nominato dal Vescovo di Vicenza nella visita pastorale fatta a Brendola nel 1583 in questi termini : “ avendo visto, passando di là, il capitello presso la casa dei nobili Revese (ora Pagello) con immagini dipinte deturpate e tenuto indecentemente, ordinò di togliere la pila dell'acqua benedetta, di riparare il coperto e di restaurare le immagini dei santi dipinte nelle due facciate “.

VISITE PASTORALI

La prima visita fatta dall'autorità ecclesiastica di cui si conserva il verbale notarile fu il 24 settembre 1566.

La compie il Vicario generale e dice “ chiesa della Annunciazione della Beata Maria Vergine.... assai bella e ornata...dei nobili Revese...costruita dai loro antenati “.

Una seconda visita di cui ci è rimasto il verbale fu fatta dal Vescovo Michele Priuli sabato 15 ottobre 1583 : l'altare era di marmo, la pala e le immagini dipinte in cattivo stato, il tetto non in ordine. Diede precisi ordini di restaurare la pala e le immagini dipinte e di rinnovare il tetto.

Nella visita fatta il 30 settembre 1646 dal Cardinale Bragadino venne trovata costruita una piccola sagrestia; nella chiesetta venne amministrata la cresima.

Un quarto verbale del 30 settembre 1656, scritto in occasione della visita fatta dal Vescovo Brescia, riferisce che venne dato ordine di mettere i vetri alle finestre e di rinnovare la icona di detta chiesa della Beata Maria Vergine di ragione di Paolo Revese.

Un'altra visita alla chiesa dell'Annunciazione venne fatta il 13 maggio 1687: c'era una pala con pitture della Beata Maria Vergine, di S. Antonio, di S. Giacomo, di S. Valentino; fu trovata ben tenuta ed in essa si celebrava nei giorni festivi e in tre giorni fra settimana a spese del signor Ludovico Brutto Revese.

“ L'oratorio pubblico sotto il titolo Beata Maria Vergine salutata dall'angelo di diritto del nobile signor Paolo Brutto Revese “ viene visitato

il 3 novembre 1743 dal canonico conte Gaspare Valmarana che lo trova provvisto dell'altare di legno, con una piccola sagrestia, con una campanella pendente dal campanile, benedetta, officiata da Don Girolamo Castellan, incaricato anche di insegnare a leggere e scrivere a due fanciulli della famiglia Revese.

Alla fine del Settecento, l'11 settembre 1791, nella visita ecclesiastica all'oratorio pubblico di ragione dei nobili signori conti Girolamo, Ottavio e fratelli Brutto Revese non fu trovato nulla di nuovo.

Trent'anni dopo, nel 1820 il Vescovo la visitò dicendola di diritto della famiglia del conte Paolo Revese.

In quella del 9 novembre 1871 l'oratorio risultava di Don Gaetano Revese.

La chiesa, dunque, fu sempre proprietà dei Revese fino alla fine del 1800, allorquando il prete Don Gaetano, ultimo rampollo della famiglia, la lasciò per testamento a Giovanni Scola.

ALTRE BREVI NOTE SUI REVESE

1. Va ricordato il lungo documento, da me trovato al Museo Civico di Padova e già pubblicato in “ Uno sguardo su Brendola “, dove si parla dei lavori di prosciugamento eseguiti da Bortolo Revese nel 1432 al Palù.
2. Orefice Enrico fu Nicolò è nominato nel Processo delle Apparizioni della Madonna a Monte Berico (1432); nel testamento (1442) ricorda la costruzione della Cattedrale di Vicenza. Costui fu nel 1428 Vicario di Brendola.
3. In un atto notarile del 1494 (3 novembre) del notaio Matteo Scolari fu Francesco viene reso noto di Pietro Revese da Orzinovi, abitante a Vicenza ; nel testamento fatto il 20 gennaio 1478 fece un legato perpetuo per assicurare che rimanesse accesa una lampada davanti l'altare di S. Maria nella chiesa di S. Michele e si rende pure noto che la nobile e onesta donna Maria, vedova del sopraddetto Pietro dottore in legge, aveva fatto un prestito agli uomini del Comune governatori ed esecutori della fabbrica della chiesa di S. Michele.

4. Luca Ferro ci informa che la nobile casa Revese eresse anche, della chiesa del 1500, l'altare dedicato a S. Caterina : “ ancor vivente - dice - la signora Vittoria Revese, ultima superstite della linea Antonio Revese, rinunciò al patronato del detto altare con la sepoltura esistente ai piedi dello stesso al conte Gabriele Anguissola, togliendo i due stemmi Revese esistenti ai due lati dell'altare e dipingendo il Blasone Anguissola “.
- Uno di questi è quello collocato ora su un pilastro del portone dell'attuale canonica ?
5. Il notaio **Vincenzo Squaquara** tra i suoi registri riporta anche le divisioni fatte tra Lodovico e Brutto fratelli e figli del magnifico Girolamo dei Brutti nobile vicentino. A Brutto fu data tra l'altro una casa murata, cupata e solarata con tezza di paglia in contrà della Croce presso Lodovico e Carlo Revese; una certa quantità di terra verso le predette case, presso la via da due parti e la chiesa della Nunziata ; una casa murata cupata, solarata con tezza di paglia e forno in Vanzo presso l'acqua della Ronzola e tanti altri appezzamenti di terra. A Lodovico una casa dominicale con colombara, tezza di paglia con caneva, stalla, corte circondata ovunque da muro, con orto in contrà della Croce presso lo stesso Brutto e tanti altri appezzamenti di terra. Il lungo documento termina dicendo che ambedue i fratelli dichiararono che la chiesa della beatissima Vergine Maria della Nunziata debba essere comune a loro fratelli ed ai loro germani senza altre divisioni “.
6. Con atto 24 agosto 1616 del notaio Pietro Pollani i fratelli Girolamo, Lodovico, Annibale, Ottavio e Tarquinio si dividono l'eredità del loro padre, signor Brutto Revese. Ad Annibale viene assegnato” il Palazzetto per andare alla Madonna “, ex proprietà Biasin ora Piazza Mercato.

Nel pavimento della chiesetta troviamo una iscrizione in latino che tradotta così si può leggere : “ Tumulato il 31 agosto 1737 - Qui giace Gaetano Commendator Brutto Revese, figlio di Paolo, sacerdote di esimia pietà, ultimo rampollo della famiglia che legò per testamento questo saccello costruito dai suoi maggiori - nobile esempio di arte antica - In nome della stima e dell'amicizia Giovanni Scola lasciò in testamento.

Morto il 16 maggio 1888

Il legatorio perciò con animo grato pose.

Va ricordato (è lo stesso illustrissimo signor Alvise Revese abitante ai Carmini nell'ultimo decennio del 1700 che lo ricorda) che nel 1499 per essere aumentata la popolazione brendolana l'arciprete Giovanni Battista Zibiolo allargò quella seconda chiesa costruita più in basso della prima "sotto la rupe del castello" della quale si vedevano vestigia ancora alla fine del 1700, nel luogo dell'attuale portandola alla lunghezza di 60 piedi geometrici (9 piedi e mezzo di più di quello che era prima) e 20 di larghezza con l'aggiunta di una ala alla parte settentrionale. L'anno dopo fece dalle fondamenta il coro lungo 20 piedi aggiungendovi una sacrestia proporzionata collocando sulla parte esteriore dell'arco la

scritta Joannes Baptista Zibiolus archipresbiter templum hoc devotorum elemosinis restauravit et hac capellam a fundamentis erexit MD.

Tutto ciò afferma l'Alvise, a mezzo di un architetto di buon gusto e manco a dirlo con le offerte principalmente di una nobile casa Revese le memorie della cui pietà si veggono impietrite nel Blasono gentilizio intagliato nei piccoli obelischi di pietra piantati sugli angoli del tetto quadrangolare del coro. L'Alvise onestamente ascrive il merito ad una nobile casa Revese che è facile comprendere non era della sua pianta genealogica. Ci sarebbe piaciuto che avesse scritto il nome di quell'architetto di buon gusto e ciò avrebbe aiutato ad avvicinarsi forse al nome dell'architetto della chiesa Revese.

IL PATRIMONIO DEI REVESE ALLA METÀ DEL 1500

Case e campi in Brendola dei Revese

ALEXANDRO DI REVESE

possede ut infra : un sime dove al presente habita cum caxa dominicale vechia et meza ruinata cum teza da pagia de casi tri et una arcula, ara, orto, circa un quartiere e mezo murado in la contrà del Piaroto appresso la via.....inoltre possiede tre campi lì vicino, altri due verso S. Marcello, 110 piegore et 28 agnele, la metà di un altro sime cum caxa nova et dui casi de teza da pagia et ara pro indiviso cum Baldissera di Revexe in la contrà de la Piazoła appresso la via et el dicto Alessandro, terreni in contrà del Peraro appresso la strada da Lonigo et la via del Peraro ossia de Santa Maria, in contrà dell'Olmo et de Lobia, in contrà Arcomagna, et al Palù. Inoltre un sime cum caxa da copo et teza de casi 4 murada, ara, orto in la contrà dell'Olmo appresso la via et li sui campi, quale habitada dal suo lavoradore.

SIMON REVESE

possede : una caxa dominicale cum columbara, cum teza de casi 12 da copo, ara, orto, murada a torno, dove al presente habita, circa mezo campo in la contrà del Cerro, appresso la via da due parte, qual se potria vendere ducati 300.....possiede numerosi terreni in contrà del Rio, del Ponte, della Corte, della Degoreta, (appresso l'acqua del Bragio) delle Bogie, delle Bregole, del Peraro, di S.Maria, del Salgaredo sive Grasso, di Lobia, di Vo', di Arcomagna, della Mora. Im contrà del Rio possiede una teza da pagia da lavoratore de cassi 4 et una arcula murada con ara et orto.

FRANCESCO DI ALOJSE di REVESE

suo nipote : un sime cum caxa dominicale cum teza da copo et teza da pagia de cassi 4, in la contrà de la Causa appresso Zuane Valente.

HIERONIMO quondam LUDOVICO di REVESE

possede ut infra : un sime cum caxa dominicale da copo, cum columbara nova, teza da pagia de casi 9 murada et un'altra caxa da

copo appresso la dicta teza cum ara, orto, cum campo uno et più passa da muro...in la contrà de la Croxe appresso la via comun et el suo brolo....se potria vendere ducati 400. Item case due da copo cum teze due da pagia una bona l'altra meza ruinada, cum ara, orto, una per habitation del lavoradore, l'altra da fitare cum un vegro cum morari

dentro per mezo le ditte case appresso la gesia de la nunciada; se potriano vendere ducati 100. Egli possiede 20 campi lì attorno, altri 32 e mezzo in la contrà del Rio, appresso la via et misser Gabriele di Revese; altri due campi nella stessa contrà, 4 campi e 3 quartieri nella contrà Arcomagna, altri 13 in contrà del Molin, 3 in Vanzo e tanti altri nelle contrà Perben, Gatolo, Salgaredo, Sangoledo. In contrà Vanzo possiede anche una casa trista, murada cupada,ruinada cum orto qual è habitation del suo lavoratore. Item la mità de una casa in la Cità de Vicenza cum orto pro indiviso cum suo fratello per l'altra metà in contrà de Ponte Furo appresso la via comuna et li Civena.

MARCO di REVESE

possiede : La caxa in Brendola cum corte, orto, teza da copo da fen et una cesunta da torchio da metar le fagie tute da copo cum una culumbara cum un brolo de campi 31...Item una caxa da copo una teza da piagia dove sta el lavoratore, 2 altre caxete se tien cum la vechia dove tengo la massaria. Una casa da copo in la contrà del Cero in zima il brolo cum una tezeta da pagia rota. Item meza una caxa in Vicenza a Ponte Furo cum corte et un pocho de orto.

HEREDI de MARCO di REVESE

possedono ut infra : un sime cum culumbara cum caxe brusade et una da copo da cassi 20 cum una sezonta da tenir legne et fagie cum 3 casete dove al presente se habita per essere brusada la caxa dominicale, cum ara cum orto, circa campo uno e mezo, circumdà de muro in la contrà de la Nunciada, cum garbo piantà de morari appresso dicta gesia per mezo de le dicte caxe, qual sime se potriano vender in tuto ducati 550. Item campi 31 de terra broliiva appresso detto sime appresso la via et suo fratello Hieronimo, parte passà da muro.....Irem una caxa murada, cupada, solarada cum teza de pagia de cassi 4 cum ara, orto, de lavoratore dove al presente habita el suo

lavoradore ne la contrà del Cero. Item hanno li dicti heredi vache n° 36 factore, 4 manze de anni 1 da latere et un torro. Item campi 8 in contrà Asse, 2 in Castegile, 2 in Osa, 4 a S.Giacomo, 5 in Calaxela, 1 in altura Albareo, 7 in Precomberto, 5 in Lobia, 3 in zima Lobia, ed altri nelle contrà Fontanine e Giareta.

ANTONIO da REVEXE

in contrà de la Croxè : una casa da copo dominicale dove lui habita cum colombara et teza da pagia de cassi 4 et 2 arcula cum ara , orto circa dui quartiesi passà da muro. Una caxeta da copo cum certa muralgie et un cason de 2 arcula. Una caxa dominicale cin corte, orto ove al presente habita in pertinentia di Brendola in contrà del Vicariato. Una caxa murada cupata solarada cum teza da pagia de cassi 4, ara, orto da lavoratore in contrà del Cero. Una caxa da copo murada solarada con teza da pagia ruinada, ara, orto in contrà del Cero

Primo messer GABRIELE de REVEXE doctor :

in contrà de Soastena sive di Preazi una caxeta copata cum teza da pagia murada da cassi 6, ara et orto di campi uno qual è habitazione del suo lavoratore.

POSSEDIMENTI DEI REVESE NEL 1665 - 1670
--

Antonio Revese:

una casa da lavoratore confina a tramaontana la strada collinare in
contrà del Vicariato

Antonio Brutto Revese e fratelli fu Lodovico:

Contrà del Cerro ossia della Chiesa di S. Michele ossia del Pozzetto ossia
del Pozzo ovvero della Nunziata

- una casa domenicale con colombara, casara, fenile de cassi quattordici et altre comodità rurali, corte et horto, il tutto cinto da muro..la qual casa siamo soliti darla in godimento agli affittuali quando affittiamo li nostri beni.
- una casa da bracente in dette pertinenze con corte, horto e due campi di terra contigui
- una casa da lavoratore con teza, corte, forno et horto posta nelle suddette pertinenze
- una casa con forno, corte, horto et un campo di terra prativa vignata contigua a dicta casa

Contrà della Croce:

- una casa domenicale con colombara, barchessa alla Romana, et altre comodità rurali, cortivo, giardino, et horto, il tutto cinto di muro.. la qual casa mentre siamo in villa è da noi hordinariamente habitata.
- una casa da bracente con corte, horto posta nelle suddette pertinenze, et contrà..la qual casa non è solita affittarsi ma si serve per tenerli dentro diversi istrumenti rurali

Alfonso et Gerolamo fratelli figli del quondam Signor Gerolamo Brutto Revese

Contrà del Vicariato:

- una casa dominicale de camere 4 con teza da paglia de cassi due
- una casa detta il palazzetto da lavoratore con camere 4 e pocho de sezonta il tutto da coppo coperto

Guido Revese

Contrà Valle:

- una casa dominicale con tezza horto e cortivo
- una casa senza teza e poco hortole
- tengo in pugno una casa con teza e cortivo delli signori Vcenzo e Francesco Angussoli in contrà e pertinenze e confini suddetti per ducati doicento nella quale habita Bartolomeo Tanoto mio lavoratore

Alvise Revese

In contrà del Vo':

in locco del signor Guido Revese una casa murata cuppata sollarata con un casso tezza coperta da paglia con terra

POSSEDIMENTI DEI REVESE NEL 1809

1. Revese Brutto signor Gaetano del fu Co. Paolo
 - casa mediocre da bracente affitata infime
 - oratorio in piano mappa 585
2. Revese signor Angelo del fu Alvise
 - casetta infima affittata in collina mappa 589
3. Revese Brutto signor Gaetano del fu signor Paolo
 - casa mediocre da bracente corte orto mappa 548
4. Revese Brutto signor Paolo del fu Co. Lodovico
 - casa grande abitata corte orto
 - casetta infima da bracente
 - casa mediocre con stalla da due boarie in collina mappa 549
5. Alfonso Revese
 - casa mediocre abitata poca corte, orto in monte mappa 547
6. Revese signor Angelo del fu Co. Alvise
 - casa mediocre affittata con 3 rode da molino, poca corte et orto
 - casetta infima mappa 162
7. Revese Brutto signor Gaetano del fu Co. Paolo
 - casa mediocre, affittata da boaria una corte
 - casa con stalla da cavallo, mediocre in pianura mappa 110
8. Canonico Lodovico Revese in contrà Brolo
 - casa grande abitata con adiacenze corte orto
 - barchessa mediocre
 - casetta infima in pianura mappa 553

9 Revese signor Angelo del fu Alvise

- casa affittata mediocre, corte, ara
- casa simile da boaria in pianura mappa 556
- casa mediocre da boaria affittata in pianura mappa 558

POSSEDIMENTI DEI REVESE ALLA FINE DEL 1800

- Una casa dominicale ad uso boaria con cassi 5 del nobile Angelo Revese affittata al rev. A. Domenico Giacomello
- Una casa dominicale con comodi per uso di vigilatura del nobile Co. Gaetano Brutto Revese
- una casa dominicale con tutti comodi per uso di boaria del nobile Co. Paolo Revese con cassi 9 affittata a Giovanni Perin
- una casa ad uso di boaria del Co. Gaetano Revese con corte affittata a Domenico Bedin
- una casa di 4 stanze del nobile Co. Gaetano Revese affittata a Domenico Bellin
- una casa dominicale ad uso di boaria pastoria con cassi 4 del nobile Co. Gaetano Revese affittata a Antonio Frealdo
- una casa ad uso di molino con 3 rode del Co. Angelo Revese affittata a Francesco e fratello Facchini

A Brendola I Revese lasciarono le loro impronte anche a Madonna Dei Prati:

- Lodovico Brutto Revese, con atto rogato il 24 agosto 1574, nella sua casa in contrà della Croce vendette ai massari della Chiesa di Madonna dei Prati, incaricati dalla confraternita della Concezione, l'isola di un quarto di campo sita sul fianco nord della chiesa della Madonna dei Prati.
- Allargando nel 1606 la chiesa quadrata, già documentata nel 1208, cominciò ad essere meta di numerosi pellegrini così da richiedere ufficiature continue quotidiane, venne collocato qui fisso un prete carmelitano, tolto dalla chiesa di S. Rocco che fu costruita si sa dai Revese, trasformando un capitello ivi esistente dedicato al martire.
- Ingrandita la chiesa nella forma attuale, al conventino attiguo il comune pensò di chiamare ad officiare la congregazione dei carmelitani.

Fu scelto il carmelitano Pietro Vespa veneziano. Nel 1629 fu nominato vescovo di Paffo di Cipro (già in mano dei turchi) e poi anche amministratore apostolico di tutta la Palestina. Condannato a morte dai turchi fu riscattato e tornò a Madonna dei Prati, dove vendette tutto il patrimonio che aveva accumulato, favorito dai nobili di allora tra i quali i Revese, si ritirò quindi a Gorizia. Da vescovo officiò anche l'oratorio Revese ogni tanto quando tornava da Cipro. Così nel 1631 consacrò l'altare e diede la prima tonsura agli illustrissimi Annibale e Gabriele Revese, fratelli. Nella chiesa di Madonna dei Prati sulla parete destra

accanto all'altare ora di S. Bertilla si vede una lapide con scritto in latino, che tradotta dice:
" A Dio ottimo massimo - questo altare solenne dedicato a S. Antonio - Guido nato dal padre Ruggero Revese - al quale altare egli Ruggero lasciò vivente la dote per una messa settimanale - anche morendo egli la trasmise perché abbia a durare - ANNO dal parto della Vergine 1655 - 7 settembre.

Tra i frati di Madonna dei Prati e Guido, proprio il martedì 7 settembre, viene steso un lungo documento nel quale il Revese si impegna di guarnirlo anche di pala, sotto l'invocazione di S. Antonio. E' la pala che ancora esiste nella chiesa. In un lungo testamento di Guido, redatto il 24 febbraio 1660, viene ordinato di acquistare suppellettili per il detto altare e disposto di " tutte le argenterie che si troveranno alla sua morte vengano date a padre Benedetto Pace, carmelitano carissimo ".

MATTARELLI ALFONSINA

L'ORATORIO REVESE NELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA VICENTINA

L'ORATORIO REVESE NELL'ARCHITETTURA RELIGIOSA VICENTINA

Per cogliere alcune relazioni tra l'oratorio Revese ed altri edifici religiosi vicentini della stessa epoca, ci sembra utile ripercorrere il cammino artistico di **Alvise Lamberti**, indicato come il più probabile artefice, appunto, della chiesetta brendolana.

Formatosi alla scuola padovana del Bellano, il Lamberti fu condiscipolo di Pietro Lombardo e di Domenico Pario, da cui derivano alcuni spunti stilistici ferraresi; nel 1494 è a Venezia a lavorare con Pietro Lombardo, sotto la direzione del Codussi, nel prospetto della scuola di San Marco.

Nel 1498 Alvise è a Ferrara, dove compie la Tomba di Tommasina Gramonte, ora nella casa Romei (questa è anche l'unica sua opera documentata, firmata e datata). “La coppa rotonda entro cui è il busto di Tommasina si adorna di quella conchiglia a spicchi larghi e spaziosi che si concludono con un elemento curvilineo: il PECTEN, definito dal Lorenzoni il motivo firma del Lamberti”(Barbieri, 1981).

A Vicenza l'attività di Alvise Lamberti si colloca negli ultimi anni del '400, quando l'espressione architettonica della città è ancora dominata dalla figura di Lorenzo da Bologna. Questi è rivolto a diffondere il nuovo orientamento classicheggiante in un ambiente dove predomina ancora il gotico; pertanto, egli cerca di conciliare tra loro i due stili e di stabilire un'armonica continuità tra le costruzioni gotiche e quelle del 1° Rinascimento vicentino, introducendo una più calcolata scansione degli spazi, una linearità compositiva classica, senza rinunciare del tutto a schemi gotici. Il Lamberti fu sicuramente influenzato da questo architetto e non è da escludere anche un rapporto diretto tra i due (Lorenzoni, 1963).

A sottolineare questa stretta “parentela” tra i due architetti, va segnalata la difficoltà, talvolta, di attribuzione all'uno o all'altro, come nel caso di due altari:

- della Pietà di Monte Berico (prima campata a destra, entrando dalla porta occidentale);
- della famiglia Magrè, in San Lorenzo (terzo nella navata sinistra).

Accomuna i due altari l'impostazione architettonica, in particolare il vistoso "PECTEN" entro la lunetta; perciò alcuni critici propongono, in entrambi i casi, la paternità di Alvise Lamberti.

Ma, più recentemente, il Barbieri ha rilevato alcune diversità non trascurabili:

- un segno più marcato e corposo nell'altare di Monte Berico, in cui è visibile l'influenza del Codussi sul Lamberti,
- una linea più minuta e superficiale, come "a graffito", riconducibile a Lorenzo da Bologna, nell'altare di San Lorenzo.

L'altare di Monte Berico rappresenta anche l'ultima opera del Lamberti in terra veneta; dopo aver realizzato nel 1498 la tomba Gramonte a Ferrara, l'architetto soggiornò dal 1503 al 1504 in Crimea dove realizzò il portale di Bachcisaraj e tra il 1505 e il 1508 fu a Mosca dove lavorò alla cattedrale di San Michele.

Testimonianza dell'architettura religiosa del 1° Rinascimento, molto vicina all'oratorio Revese è la facciata laterale della Chiesa di Santa Maria dei Miracoli in Lonigo.

La terminazione trilobata delle due chiese, oltre che fare riferimento a modelli veneziani (San Michele in Isola e San Zaccaria del Codussi) va fatta risalire anche ad esemplari gotici presenti pure a Vicenza (come l'oratorio di San Cristoforo) e nel vicentino (ad esempio la chiesetta del Castello di Thiene). Entrambe le costruzioni, di Brendola e di Lonigo, anche se progettate dal Lamberti, sono riconducibili alla scuola di Lorenzo da Bologna che tentava, come già detto, di sovrapporre le nuove forme classiche al gotico preesistente.

Come l'oratorio Revese, anche la facciata di santa Maria dei Miracoli è divisa in due ordini: dallo zoccolo del basamento si innalzano quattro lesene che incastonano il portale, archi a tutto sesto nel secondo ordine rendono più leggero il prospetto, coronato da tre arcate con la tipica decorazione della conchiglia a pettine e divise tra loro da pinnacoli.

Nonostante la stretta analogia è possibile, comunque, vedere, tra la chiesetta di Brendola e la facciata del santuario di Lonigo, alcune diversità: un movimento più sciolto e più snello a Brendola, una compiacenza più aderente alla matrice codusseca a Lonigo (Lorenzoni, 1963). Sarebbe interessante, secondo il Lorenzoni, potere fare confronti anche tra la cappella Revese e la chiesa di San Rocco (eretta a Brendola nel 1489 e abbattuta nel secolo scorso) opera di Angelo Frealdo, che eseguì, peraltro, lavori su commissione di Andrea Revese a Vicenza. Queste coincidenze inducono a non escludere del tutto il coinvolgimento, appunto del Frealdo, anche nella cappella Revese.

Analogie stilistiche si possono ancora individuare tra le archeggiature che si presentano nei fianchi della chiesetta dell'annunciazione, nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli di Lonigo, nell'abside di San Rocco e nell'esterno della Cappella Barbaran a Santa Corona.

Quest'ultima chiesa è la testimonianza più significativa dell'architettura religiosa vicentina del 1° Rinascimento. La facciata progettata nel 1485 da Lorenzo da Bologna (Reato, Cevese,) eseguita da altri nel 1530. Ritroviamo anche qui il motivo delle quattro lesene, lunghe e sottili di marmo bicromo, bianco e rosa, che dividono verticalmente il prospetto, più distanziate al centro, più ravvicinate ai lati, in cui si aprono finestre centinate. Sostegno alle lesene è uno zoccolo "a specchiature" di marmo rosa e grigio su fondo bianco, reminiscenza gotica. Coronamento della facciata troviamo qui un timpano triangolare, che sostituisce agli inizi del 1500 le terminazioni trilobate precedenti.

BIBLIOGRAFIA

Barbieri, Franco, *Scultori a Vicenza dal XV al XVI secolo*, Neri Pozza, Vicenza, 1984.

Cevese, Renato, *Ville della provincia di Vicenza*, I-II, Milano, 1971.

Reato, E e Cevese, Renato, *Breve guida a San Rocco in Vicenza*, Giovanni Rumor, Vicenza,

CARON GIULIANA

GLI ORIZZONTI PITTORICI NEL PRIMO RINASCIMENTO A VICENZA

GLI ORIZZONTI PITTORICI DEL 1° RINASCIMENTO A VICENZA

La dedizione nel 1404 di Vicenza a Venezia consente un lungo periodo di pace e di prosperità. La città che fino a quel momento presenta un volto architettonico piuttosto dimesso viene abbellita da edifici gotici prendendo come esempio il mondo veronese e lombardo, ma soprattutto il “gotico fiorito” veneziano.

Per tutto il secolo, e in particolare dopo la metà del Quattrocento, si assiste ad un fiorire di costruzioni anche a carattere religioso. Si tratta del rinnovamento o della costruzione ex novo di chiese e cappelle, a cui si accompagna una notevole produzione pittorica, andata per la maggior parte perduta.

E' in questo periodo (1485) che Paolo e Lodovico Revese ricevono il permesso dal Vicario Generale del Vescovo di Vicenza di costruire una cappella a Brendola, dedicata all'Annunciazione della Vergine Maria, probabilmente ampliando una precedente chiesetta edificata nel 1446, come indica l'epigrafe inserita nella facciata.

A quel tempo il clima artistico della città è orientato al gotico, ma inizia ad aprirsi alle novità rinascimentali. A Vicenza opera dal 1476 al 1489 l'architetto Lorenzo da Bologna, raffinato interprete del 1° rinascimento, che trasforma in modo capillare ed incisivo l'aspetto della città. Per quanto riguarda la pittura è attivo dal 1473 Bartolomeo Montagna la cui arte è influenzata da Giovanni Bellini, Antonello da Messina e, più tardi, dalla scuola lombarda che lo avvicinerà alle varie possibilità illusorie dello studio prospettico.

Verso la fine del '400 il Montagna esegue una serie di versioni della cosiddetta "sacra conversazione". Si tratta di dipinti in cui è raffigurata la Madonna tra vari santi. La pala della "*Madonna e le sante Monica e Maddalena*" è una delle prime e ha dimensioni quasi quadrate. In questa versione l'artista rinuncia sia al formato verticale, e perciò al motivo dell'alto trono, sia ad un'architettura illusionistica. Le figure, infatti, si trovano all'aperto e non c'è una gradazione dei piani prospettici. La disposizione delle figure è semplice, il numero dei personaggi è ridotto al fine di dissolvere l'intonazione solenne della "sacra conversazione" e di darle un'impronta naturale.

Contemporaneamente il Montagna propone una seconda tipologia di "sacra conversazione", che si rifà a Giovanni Bellini e Antonello da Messina. Appartengono a quest'ultimo gruppo la *Madonna e santi* di San Bartolomeo, realizzata verso il 1485, e la *Sacra conversazione* oggi a Brera, datata 1499. In queste opere sono presenti tutte le caratteristiche salienti della pala classica: il formato verticale, il trono solenne, la disposizione simmetrica delle figure. L'espressione delle figure non è rapita o in profonda meditazione, ma calma e tranquilla, mentre lo sguardo dei santi è rivolto alternativamente fuori del quadro o verso la madonna quasi ad esortare lo spettatore alla preghiera.

Grazie all'influsso di Bartolomeo Montagna l'ambiente figurativo della città si rinnova e si apre ad influssi esterni, anche se restano sacche di resistenza avvertibili nelle opere di alcuni artisti minori.

In questi anni "cresce" lentamente la chiesa di San Bartolomeo in borgo Pusterla. Questo complesso nel 1775 venne trasformato in ospedale e nel 1838 ristrutturato e ampliato: della chiesa ora non rimangono che l'esterno della parete dell'arco trionfale e l'abside, mentre le sculture e le pitture sono state disperse. Fu un vero atto vandalico perché "la chiesa di S. Bartolomeo, nel suo fulgore, stava all'arte locale quasi come la cappella fiorentina dei Brancacci alla pittura toscana del Rinascimento..." (Barbieri, 1981). La facciata era semplice, con struttura a "capanna", divisa da tre lesene, coronate da archetti, sul portale c'era un oculo rotondo e sul frontone cinque pinnacoli. L'interno era spazioso a pianta rettangolare con tre absidi: una maggiore più profonda e due minori. Le cappelle laterali erano sette: tre sulla destra e quattro sulla sinistra. Su otto pale principali

tre appartenevano al Montagna, tra cui il capolavoro della *Madonna con il Bambino tra le sante Monica e Maddalena* del 1483. Il Borenius lo definisce “un grande acquerello di un bel tono tenue”, in cui risalta la chiarezza del cielo mattutino che dà una sensazione di calma, di mistero alle cose e alle persone.

Nell’ultimo decennio del secolo la supremazia del Montagna è netta. Tra il 1496 e il 1499 esegue in San Michele, per la famiglia Squarzi, l’imponente *Madonna col Bambino e angeli musicanti tra Sant’Andrea, Santa Monica, Sant’Orsola e San Sigismondo*, ora a Brera. Si tratta di un’opera monumentale, con una precisa scansione volumetrica che si rifà all’impostazione architettonica lombarda.

Nel 1500 dipinge la grande *Pietà* del Santuario di Monte Berico, opera di scarsa ispirazione, ma di alta qualità pittorica. La sua carriera prosegue per altri vent’anni, ma la sua parabola inventiva è ormai nella fase calante.

All’incirca nello stesso periodo, verso la fine del secolo, inizia a dipingere un altro esponente di spicco della cosiddetta “grande scuola vicentina”: **Giovanni Buonconsiglio**, soprannominato Marescalco a causa del mestiere del padre Domenico, maniscalco di Montecchio Maggiore. Non si sa nulla sulla sua formazione, si presume che abbia lavorato come apprendista nella bottega del Montagna, visto che le sue figure hanno la forza plastica e la maestà tipica dei personaggi del maestro vicentino; ma la sua innata curiosità deve averlo portato a studiare le composizioni di Andrea Mantegna, come pure le opere veneziane di Antonello da Messina e, per ultima, la cerchia milanese del Bramante, dimostrando molta disponibilità al nuovo e una sensibilità tesa “al confronto drammatico e aggressivo con la realtà” (Sgarbi, 1980).

Una delle prime opere fu probabilmente l’affresco della Cappella Revese a Brendola, (a lui attribuita dal Puppi). Gli elementi che portano a quest’attribuzione sono l’abile dominio dello spazio, tipica del Marescalco, e la ricerca dei particolari realistici. Notevole, inoltre, è l’analogia tra l’immagine di San Sebastiano, dipinta nella lunetta a sinistra, e quella del Cristo alla colonna, disegno conservato al Louvre e attribuito al Buonconsiglio dal Borenius. Nelle altre due lunette dipinte a fresco si può ammirare al centro un Cristo in Pietà e a destra San Rocco. La costruzione dei corpi e la caratterizzazione dei volti rimanda all’affresco di Praglia (*Cristo sul sepolcro*), mentre l’articolazione del paesaggio prelude alla Pietà. Le lunette e le pareti della cappella sono abbellite con un fregio di foglie; l’insieme è molto leggiadro. Lo stato di conservazione dei dipinti non è buono: in alcuni punti il colore s’è staccato per l’umidità, ma, pur se sbiadita, è possibile avere un’idea della tinta originaria che doveva essere splendida.

Forse nel 1497 dipinge, per uno degli altari di San Bartolomeo, la *Deposizione*, opera straordinaria per potenza tragica e realismo. Si tratta di un’opera unica nello scenario pittorico veneto di fine ‘400. Tutte le figure sono in posizione obliqua e raggruppate in modo armonico: S. Giovanni e la Maddalena risaltano sullo sfondo di una grande roccia mentre la Madonna che tiene in grembo la testa del Cristo si stacca dal paesaggio e dal cielo azzurro cupo, tutto striato di nuvole.

La composizione ispira un profondo e angoscioso sentimento di dolore. In quest'opera molti elementi ricordano l'arte del Montagna: la configurazione del terreno roccioso, la sovrapposizione a destra del verde e del rosso, la maestosità e la forza plastica delle figure, ma questi aspetti sono interpretati in modo originale accostandoli a schemi compositivi lombardi. Il corpo del Cristo si innesta nel triangolo formato dalla Vergine mentre S. Giovanni è ritto e ai suoi piedi si trova inginocchiata la Maddalena. Nello stesso modo sono articolati i personaggi della "Natività" del Bramantino a Milano. Inoltre le tonalità usate sono originali, dominano il grigio, l'azzurro e l'oliva, e i personaggi risultano fortemente espressivi.

Nello stesso anno dipinge la *Mistica Concezione* ora nella chiesa parrocchiale di Cornedo Vicentino. La scena è molto semplice: la Madonna è in piedi con gli occhi bassi e le mani congiunte in compagnia di S. Pietro e S. Giuseppe. Alle spalle un porticato ricco di marmi multicolori e di mosaici su fondo d'oro, mentre sullo sfondo si intravede il cielo e un bellissimo scorcio di paesaggio verdeggiante. In questa pittura il Buonconsiglio, per quanto riguarda la figura della Vergine, si è ispirato alla stupenda Madonna del Redentore di Alvise (vedi anche l'uccello posato a destra sulla cornice).

Nel 1502 il Marescalco data e firma la pala rappresentante la *Madonna in trono circondata dai santi Paolo, Pietro, Domenico e Sebastiano*. L'influsso del Montagna è ben visibile in alcuni dettagli: dall'architettura alla lampada pendente, dalla maestà della vergine alle pieghe del manto che improvvisamente si spezzettano; ma nell'insieme l'effetto è bellinesco. E' il Bellini a rappresentare la Vergine in una cappella scintillante di mosaici dorati, a dipingere i santi con espressioni assortite e soavi e ad usare un colore caldo e ricco. L'idea del tappeto damascato ai piedi del trono e il volto intenso del S. Domenico sono, invece, un'anticipazione di motivi rispetto al Lotto. Tipico del Buonconsiglio è poi la sovrapposizione delle tendine alle spalle della Madonna.

L'ultima opera vicentina che reca firma e data è la pala del 1519 per la chiesa di San Pietro a Montecchio Maggiore, paese natale del pittore. La vergine è in trono, tiene con la mano sinistra un libro, con l'altra il Bambino che è rivolto con movimenti naturali verso i tre personaggi di sinistra: S. Gregorio con abiti da pontefice, S. Maria Maddalena vestita molto riccamente e, inginocchiato, il committente. A destra della tela: S. Giovanni Battista, S. Caterina e dietro un'altra santa.

Ritorna il motivo del tappeto orientale ai piedi del trono e della tenda sovrapposta: una stretta vermiglia sovrasta un'altra verde più larga. Le vesti sono eccessivamente sontuose, mentre i volti più che sereni sembrano imbambolati, perduti in una fissità attonita.

Altri pittori minori, quasi tutti allievi del Montagna, sono: Giovanni Speranza, Francesco Verla e Marcello Fogolino.

Il primo esegue la bella *Assunta tra San Giovanni Evangelista e San Girolamo*, dove confluiscono apporti veneziani, padovani, veronesi e ferraresi. Le tinte sono tenui e chiare, i particolari descritti minuziosamente con un'ingenuità quasi "naif".

Francesco Verla, probabilmente nato a Villaverla da cui il cognome per contrazione, dipinge la *Madonna in trono con il Bambino tra Antonio Abate e Domenico* ora nella chiesa di Velo.

Infine Marcello Fogolino, figlio di Francesco anch'egli pittore e amico di Bartolomeo Montagna, esegue l'*Epifania*, opera in cui si notano influssi centro-italici ma anche del Pordenone.

Con il 1520 si considera concluso il periodo d'oro dei "grandi pittori vicentini". L'opera di abbellimento della città continua ma ora ci si rivolge ad artisti "forestieri" di più decisa impronta classica. E' in questo nuovo clima artistico che nel marzo del 1546 i Deputati della città approveranno a larghissima maggioranza il progetto di Andrea di Pietro dalla Gondola detto il Palladio per le Logge del Palazzo della Ragione.

Ritornando alla chiesetta Revese bisogna riconoscere che non esistono documenti che assegnino con certezza la paternità dell'architettura e delle pitture. Le attribuzioni sono fatte dai critici che elaborano complesse ipotesi basandosi sulle poche notizie documentarie finora venute alla luce e su somiglianze e analogie con altre opere datate e firmate.

L'unico fatto certo è che sia il pittore che l'architetto furono influenzati dal particolare clima figurativo del finire del secolo. Periodo in cui l'orizzonte artistico della città si amplia e all'influsso "gotico" di Venezia e "toscano" di Padova si aggiunge l'influenza del mondo veronese e lombardo. A livello pittorico assistiamo alla netta "leadership" di Bartolomeo Montagna che influenza tutti gli artisti vicentini di quel periodo con la sua incisiva capacità di organizzare le figure in rapporto allo spazio, con la forza del segno, la luminosità dei paesaggi e la maestosità delle figure. A livello architettonico, invece, predomina la figura di Lorenzo da Bologna le cui costruzioni sono caratterizzate da singolare bellezza e da un gusto decisamente rinascimentale. Elementi che, anche se in misura minore, ritroviamo nella struttura e negli affreschi della piccola chiesa dell'Annunciazione a Brendola.

BIBLIOGRAFIA

Barbieri, Franco, Buonconsiglio Giovanni, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XV, 1972: 186-188.

Barbiero, Franco, *Pittori di Vicenza 1480-1520*, Neri Pozza, Vicenza, 1981.

Barbieri, Franco – Preto, Paolo, in "AA.VV., *Storia di Vicenza III/2*", Neri Pozza, Vicenza, 1990.

Borenius, Tancredi, *I pittori di Vicenza 1480-1550*, Vicenza, 1912: 155-204.

Lucco, Mauro, in AA.VV., *La pittura nel Veneto – Il Quattrocento* tomo secondo, Electa Regione Veneto, 1990.

Lucco, Mauro, in AA.VV., *La pittura nel Veneto – Il Cinquecento*, Electa Regione Veneto, 1990.

Puppi, Lionello, Giovanni Buonconsiglio detto Marescalco, in *Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte XIII-XIV*, 1964-65: 297-374.

Sgarbi, Vittorio, Le due culture di Giovanni Buonconsiglio, in *Bollettino d'Arte del Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali*, 7, 1980: 31-64.

Zeri, Franco, Il capitolo “bramantesco” di Giovanni Buonconsiglio, in *Diari di Lavoro* 2, Torino, 1976: 58-70.

PAGANIN GABRIELLA

CONSIDERAZIONI A CONCLUSIONE

Vittoria Rossi

L'ORATORIO DELL'ANNUNCIATA

La chiesetta dell'Annunciazione di Maria Vergine è uno dei più squisiti gioielli dell'architettura sacra vicentina del primo rinascimento. Anche se una lapide posta a destra dell'entrata porta la data del 1466, la sua storia ha inizio con molta probabilità tra il 1490 e il 1492 quando la famiglia Revese commissionò un oratorio ad Alvise Lamberti da Montagnana. Per la terminazione trilobata, la ricercata fattura degli elementi lapidei è stato facile per gli storici dell'arte confermare la paternità dell'opera a questo architetto ed abile lavoratore della pietra, stimolato anche da Lorenzo da Bologna per le archeggiature esterne laterali. Stretta affinità l'edificio rivela con il prospetto della chiesa di Santa Maria dei Miracoli di Lonigo e con la chiesa ortodossa di S. Michele nel Cremlino a Mosca, opere

indiscusse del medesimo architetto. L'oratorio rimase alla famiglia Revese sino alla scomparsa dell'ultimo discendente don Gaetano Revese che consumò tutto quello che rimaneva di un patrimonio ormai esiguo per il restauro dell'edificio ridotto in precarie condizioni di stabilità. Alla sua morte (1888) la proprietà passò a Giovanni Scola e poi agli Scola Camerini. Una pietra tombale al centro della chiesetta testimonia tutto questo. Attualmente la chiesetta è di proprietà comunale

LA FACCIATA

L'accentuato verticalismo della chiesetta unitamente alla terminazione trilobata è il residuo di una influenza gotica che seguiva ad agire nel '500.

E' a due ordini:

- Il primo risulta dal complesso di quattro pilastri lavorati ad intaglio con basamenti e capitelli. Al centro il piccolo portale è decorato di pilastri scolpiti di fiorami ed arabeschi.
- Il secondo ordine è formato ancora da quattro pilastri che reggono tre graziose arcate: sulle laterali si aprono delle finestre oblunghe. Sormontano tutto l'insieme del prospetto quattro piccole guglie decorate da croci in ferro battuto.

Tutto questo accentua il verticalismo della facciata dove spicca il caratteristico motivo a valva di conchiglia tipico dell'architettura di Alvise Lamberti. Al centro sopra il piccolo rosone lo stemma dei Revese. Sul retro dell'edificio è la piccola abside rivolta ad oriente. Sul lato destro incorporata alla chiesa la sacrestia di epoca posteriore sviluppata su due piani.

L'INTERNO

Elegante ed armonica è la navata ornata esclusivamente da grandi conchiglie dipinte, racchiuse nelle lunette superiori. La decorazione ad affresco è concentrata nell'area presbiterale. Nell'arco trionfale è raffigurata l'immagine del Cristo con l'Addolorata (secondo alcuni Santa Caterina da Siena protettrice dei Revese) e S. Giovanni Evangelista. La scena è immersa in un paesaggio locale dove a sinistra è riconoscibile la piccola " sinopia" della cinquecentesca chiesa arcipretale di S. Michele. Davanti è l'altare con lo stemma dei Revese. La decorazione prosegue nelle vele della volta a crociera con figure dei quattro evangelisti, purtroppo poco o nulla leggibili causa l'umidità filtrata per anni dal tetto. Nelle due lunette laterali entro ampi paesaggi collinari locali sono raffigurate le immagini solenni e vigorose del S. Sebastiano con il committente in corazza e schinieri inginocchiato a sinistra, di S. Rocco a destra (invocato a protezione della peste). Queste immagini hanno un piglio ed un vigore da far pensare a un maestro padovano operoso nell'ambito della cultura mantegnesca, mentre questo importante ciclo decorativo è stato attribuito al pittore vicentino Giovanni Buonconsiglio (1465 - 1536). La decorazione

continua nelle pareti laterali spartita in ampie riquadrature che incorniciato angeli musicanti circondati da serti di alloro, mentre nella parte inferiore su fondo monocromo spiccano eleganti vasi affiancati da una parte da angeli e dall'altra da arpie: rappresentano il Bene e il Male.

DOTAZIONE DELLA CHIESETTA

In data 15 - 01 - 1997 la signora Pia Girardi Ronzani consegnava, in base all'inventario sottoscritto dal Barone Scola, gli oggetti in dotazione alla Chiesetta rappresentati da :

- 1 Pianeta bianca di seta completa
- 1 Pianeta rossa di sta completa
- 1 Pianeta violetta di seta completa
- 1 Camice di tela bianca con smerlo
- 2 Amisi dei quali uno con smerlo
- 1 Cingolo bianco con fiocchi
- 3 Purificatori dei quali uno con smerlo
- 1 Corporale
- 1 Animetta
- 1 Fazzoletto con smerlo
- 1 Tovaglia da altare 2 balaustre
- 4 Candelabri in ottone
- 2 Vasi grandi da fiori in metallo
- 2 Vasi piccoli da fiori in metallo
- 1 Porta messale
- 1 Quadro grande
- 1 Crocefisso in legno
- 1 Campanella in cima al tetto.

Risultano mancanti i seguenti oggetti:

- 1 Pianeta nera
- 1 Sottotovaglia
- 1 Pala divisa in tre quadri figure ad olio
- 1 Quadro "Preparatio ad Missam" con vetro
- 1 Portacandelabri a tre scalini in legno abete
- 1 Crocefisso in ottone piedistallo in legno
- 2 Candelabri
- 3 Quadri evangeli in ottone
- 2 Bottiglie da Messa con piatto
- 1 Porta messale
- 1 Campanello
- 1 Armadio con cassetto
- 1 Inginocchiatoio
- 1 Lampada in metallo
- Immagini di S. Lucia, S. Elisabetta

NOTE INFORMATIVE SULL'ULTIMO RESTAURO

Nel 1989 al momento dell'acquisto da parte del Comune la Chiesetta presentava chiari segni di deterioramento dovuti all'incuria ed all'abbandono.

Nel 1991 un primo apporto finanziario di cento milioni dato dal Ministero dei Beni Culturali provvide al restauro degli affreschi interni e alla pulizia della facciata. Seguì più tardi un secondo più modesto finanziamento, approvato dall'Amministrazione Comunale mirato a restituire alla Chiesetta agibilità ed efficienza statica nonché il rifacimento di tutta la copertura. Poiché gli impegnativi e difficili restauri rappresentano ed interpretano il senso di una non modesta iniziativa culturale nata dalla volontà di pochi ma volta a sensibilizzare quanti hanno a cuore la salvaguardia del patrimonio artistico di Brendola, è stato indispensabile il concorso volontario di associazioni locali quali LA PROTEZIONE CIVILE, l'associazione Artigiani ed Alpini, nonché singoli cittadini che hanno provveduto alla pulizia ed alla ricostruzione di singoli particolari. Al restauro dell'arredo (una tela secentesca, i sedili e l'impianto elettrico⁹, gli aiuti finanziari sono venuti dalle tre banche presenti nel Comune, in particolare la Cassa Rurale ed Artigiana.

CONSIDERAZIONI A CONCLUSIONE

Brendola costituisce una realizzazione urbanistica ed artistica con ricchezze che si integrano nel tessuto storico e paesaggistico vicentino , determinando un carattere d'insieme unico.

Testimonianze preziose del passato sono ovunque presenti nel suo territorio: pensiamo ai ritrovamenti risalenti all'età del bronzo , a quelli dell'epoca paleoveneta o romana, alla struttura urbana di epoca medioevale che ha il suo "centro-simbolo" nella Rocca dei vescovi e costituisce il nucleo originario del paese, arricchito in seguito dalla costruzione delle numerose ville patrizie che ospitarono alcune tra le più illustri e potenti famiglie vicentine. Tutto ciò fa di Brendola un punto fermo nello studio della storia del vicentino.

La chiesetta di S.Maria Annunciata, dei Revese, costituisce un esempio di questa ricchezza-eredità del passato, forse il più prezioso e architettonicamente perfetto, quasi una rarità di fronte alla quale ci auguriamo che scaturisca non solo la nostra orgogliosa ammirazione, ma anche il desiderio di altro conoscere e valorizzare del nostro territorio.

Nei ricordi della gente , legati alla chiesetta Revese, sono rimaste alcune parole usate nel dialetto popolare: la chiamavano "cesola" o "cesotta" ; esiste poi in qualche anziano il ricordo che da essa partissero o sostassero le annuali processioni dette "rogazioni", ma poi è comune memoria di averla sempre vista chiusa e poi in stato decadente.

Grazie ai recenti restauri, l'oratorio è stato riportato, se non all'antico splendore, certamente ad un aspetto più decoroso e almeno adeguato alla preziosità dell'edificio.

Ciò permette ora di poterlo visitare, ma occorre pensare ad una valorizzazione futura.

Uno degli scopi ,oltre l'intenzione divulgativa del nostro lavoro, è la speranza che quanto scritto possa varcare le soglie del territorio comunale per diventare oggetto di interesse ed attenzione di altri enti ed organismi a dimensione provinciale e regionale.

In questa prospettiva proponiamo un itinerario turistico attraverso i luoghi dove si possono ammirare e confrontare opere degli stessi artisti che hanno lavorato nella realizzazione della chiesetta Revese:

- a Lonigo, sulla strada per S.Bonifacio, la Chiesa della Madonna dei Miracoli di Alvise Lamberti;
- a Cornedo Vic.nella Chiesa parrocchiale, La Mistica Concezione di G. Buonconsiglio;
- a Montecchio Maggiore, nella Chiesa di S. Pietro, la pala d'altare di G. Buonconsiglio;
- a Vicenza , nella Basilica di M. Berico, l'altare della Pietà di Alvise Lamberti

Con questo quaderno, gli autori non pretendono di dirimere e risolvere tutte le conoscenze ed informazioni in merito alla storia della " Chiesetta Revese", che sicuramente sarà oggetto di altre ricerche e scoperte.

In un tempo storico in cui preme soprattutto la soddisfazione di esigenze contingenti sollevate dal consumismo, sembra forse troppo anticonformista l'iniziativa di un lavoro ,pur semplice, che farà riandare con il pensiero a momenti tanto diversi dai nostri. Siamo però convinti che proprio dalla contrapposizione della vita attuale con quella passata, riferita a cose conosciute e tangibili, ciascuno di noi potrà meditare e trarre utili conclusioni e , anche per i giovani, sarà spunto per partire dalla conoscenza del proprio paese verso la progettazione di nuovi orizzonti di spazi paesaggistici e di vita umana e sociale.

E' opportuno ricordare che questa pubblicazione dell'associazione Laboratorio Brendola si affianca alla realizzazione di un pieghevole e di un poster che illustrano sinteticamente e graficamente la chiesetta Revese.

Si ringraziano quanti hanno collaborato alla realizzazione del pacchetto illustrativo della Chiesetta Revese, in particolare Muraro Dario, Matteazzi Antonio e Eugenio, Dal lago Flavio.